



I
Quaderni
di
Ipatia
n.3
Autunno
2004

I Quaderni di Ipatia, n.3 – Autunno 2780 – 2757 ab Urbe condita

- Sommario -

- Pag. 2 Redazionale
- Pag. 2 Dido sine veste – Salvatore Conte
- Pag. 7 Dizionario ideologico di Paganesimo – Vittorio Fincati
- Pag.10 Ipotesi sui rapimenti in Iraq – Miguel Martinez
- Pag.11 Poesie
- Pag.16 L'autoaiuto e le diverse identità sessuali – Quartilla
- Pag.18 Escursioni nel territorio locale: i cerchi nel grano a Borello ed a Bacciolino
- Pag.18 Cerchi nel grano: una mia teoria alternativa – I – Ida
- Pag.18 Cerchi nel grano: una mia teoria alternativa – II – Ida
- Pag.19 I Giochi di Olimpia – Dafne Eleutheria
- Pag.20 Italian Pagan Pride Day
- Pag.21 Un sito al giorno.... – Il Blog di Iriashel
- Pag.22 Piccole provocazioni.... – Dafne Eleutheria
- Pag.23 Incontri, dibattiti, conferenze, concerti....

Apri questo nostro terzo numero la seconda parte dello studio che Salvatore Conte ha dedicato alla doppia scrittura ed ai misteri del poema dell'Eneide, segue la seconda parte del Dizionario Ideologico di Vittorio Fincati. La fortunata conclusione del rapimento di Simona Pari e Simona Torretta non deve farci dimenticare che in Iraq sono molte le persone rapite e che solo alcune di loro, come i due giornalisti francesi, sono note, mentre tante altre, come per esempio Ajad Wali, imprenditore iracheno con la cittadinanza italiana che è stato rapito il 31 Agosto e di cui al momento non si sa nulla, sono assolutamente sconosciute. Di questo drammatico argomento Miguel Martinez ci dà una chiave di lettura che fa giustizia delle mille illazioni che sono state fatte in questi giorni nei vari salotti televisivi (e non solo). Segue lo spazio dedicato alle nostre poesie che avevamo annunciato nel numero scorso. Il 6 Novembre la nostra Quartilla terrà una conferenza su un argomento, le identità sessuali, che, forse perché in genere ritenuto scomodo, raramente viene trattato nei vari ambienti pagani. L'articolo che ci presenta è la relazione che discuterà nell'ambito della conferenza "Identità sessuale e religiosità: i gruppi si raccontano". Questa volta le nostre escursioni locali hanno come oggetto i cerchi nel grano che sono stati avvistati da queste parti e ringraziamo Ida per averci gentilmente dato il permesso di pubblicare i suoi articoli su questo interessante argomento. Quest'anno ad Athene ci sono state le Olimpiadi, ebbene proponiamo un articolo che speriamo possa invogliarvi ad approfondire questo argomento affascinante. Segue l'invito all'Italian Pagan Pride Day a cui dedicheremo un articolo nel prossimo numero della rivista, mentre nella rubrica dedicata ai siti web questa volta parliamo del blog di Iriashel, l'artista che ci ha gentilmente messo a disposizione l'immagine che abbiamo pubblicato in copertina. Seguono le consuete provocazioni di Dafne ed il calendario di incontri, dibattiti e conferenze.

- Redazionale -

La straordinaria notizia della liberazione delle nostre connazionali Simona Pari e Simona Torretta, della collaboratrice irachena di Intersos Mahnaz Bassan e dell'ingegnere iracheno Raed Ali Abdul Aziz ci rende felici e più speranzosi per il futuro. Nella grigia nuvolaglia che ci avvolge da quando è iniziato questo scellerato attacco all'Iraq, finalmente riusciamo ad intravedere un tenue spiraglio di luce.

Per tanto, troppo tempo, il cosiddetto Occidente è entrato in relazione con i cosiddetti mondi "altri" con la violenza, la prepotenza e la prevaricazione. E' necessaria una sorta di nuovo "Umanesimo" in cui tutte le culture, nella loro diversità e nella loro creatività, possano contribuire per la costruzione di un mondo più pacifico. Dopo millenni in cui le varie culture autoproclamatesi "superiori" - quando in realtà, alla fin fine, è necessario un solo tipo di superiorità per potere affermarsi sulle altre civiltà, quello militare - hanno prodotto orrori, disperazione e morte, finalmente è giunto il momento di guardare il mondo che ci circonda con occhi nuovi. La globalizzazione - può piacere o non piacere - è ormai una realtà e non può più essere fermata: l'orizzonte sociale e culturale futuro è multietnico. Fare in modo che questo nuovo mondo possa arricchirci non vuol dire omologarsi, infatti riteniamo che chi ha solide radici ed una robusta memoria storica e culturale non abbia nulla da temere. Nella nostra lista di discussione spesso appaiono comportamenti aggressivi e poco indulgenti nei confronti del "diverso", ebbene, questo tipo di comportamento, a nostro parere, è tipico di chi si sente minacciato, un comportamento che ci è estraneo, perché noi siamo saldi nelle nostre convinzioni ed in ciò in cui crediamo e viviamo.

Ci auguriamo che questa guerra in Iraq abbia fine quanto prima e che con essa cessino anche i tanti conflitti che avvengono oggi nel mondo, e attendiamo leggi sempre più indulgenti nei confronti di chi, alla disperata ricerca di un lavoro, possa costituire un nuovo mondo con cui entrare in relazione.

Dido sine veste

Una chiave per la doppia scrittura virgiliana ed i misteri dell'Eneide: perché Didone non commette suicidio ed è l'autentico Eroe di Virgilio

di Salvatore Conte

a lato: "Virgilio e la morte di Didone" (part.), di Johann Heinrich Tischbein il Vecchio (1775)



§ 3. Un doloroso travaglio.

E' comunemente ritenuto che il pio Enea, nel Poema a lui dedicato, sia destinato a morire in tarda età, dopo aver generato un secondo figlio (Silvio), attraverso Lavinia.

E' anche ben noto come l'infelice Didone muoia di propria mano, nel pieno della giovinezza, prima di aver dato alla luce figli.

Il trionfo del primo viene così a contrapporsi drammaticamente alla disfatta della seconda.

Tuttavia questa impostazione, fortemente voluta dal regime augusteo, si rivela essere niente più di un programma non realizzato, se solo si abbandona la tentazione di una lettura encomiastica dell'Opera.

Il ritenere che Virgilio abbia voluto attenersi alle aspettative propagandistiche del proprio committente, trova sempre meno credito anche all'interno dei laboratori di ricerca tradizionali; quelli cioè che costituiscono l'espressione istituzionale della "società occidentale", che del regime augusteo rappresenta l'erede naturale.

Consolidate convinzioni ermeneutiche sembrano allora crollare sotto la stessa evidenza dei fatti narrativi, più ancora che a causa dell'apporto di studi alternativi, vista la totale inaccessibilità delle tribune accademiche agli studiosi che si pongono in forte rottura culturale con la tradizione dominante; e visti altresì, il metodo cooptativo del reclutamento accademico, e la struttura oligopolistica dell'editoria scientifica.

Non serve scomodare Adam Smith¹, per prendere cognizione di fatti incontestabili.

L'apertura a nuovi modelli interpretativi, benché in itinere, è sofferta.

Non sorprende infatti che sia doloroso per un sistema sociale riscrivere la propria storia, prendere atto dei propri fallimenti, demolire di propria mano un edificio che si pensava indistruttibile come il Titanic, e scoprire invece che esso è stato trionfalmente edificato sulla sabbia².

Troppo a lungo il Sommo Vate Virgilio, ricco di sfumature quanto lo è il mondo, è stato usato a mo' di clava nodosa, per giustificare la superiorità della società occidentale sulle altre.

Ma Virgilio non è il Vate di Roma imperiale: egli è il Vate universale del Progresso civile e dell'umano Divino, e Didone - non Enea - è la sua incarnazione letteraria.

Questo, l'oggetto dello scandalo.

Scoprire che l'autentico Eroe di Virgilio, è una donna semita della costa sud del Mediterraneo, ha scandalizzato la società occidentale, ed ha prodotto dolore e resistenze nei poteri forti che tale società dirigono sotto lo schermo di istituzioni democratiche.

Eppure Virgilio non ha fatto che utilizzare a propri fini la doppiezza semantica tanto tipica della società occidentale, in cui a grandi aneliti di progresso e fratellanza, ed a roboanti dichiarazioni d'intenti, corrispondono in realtà spietate logiche utilitaristiche ed imperialiste.

Doloroso è stato scoprire che Virgilio non ha inteso ammantare, come avrebbe dovuto, i crimini di questa società sotto lo schermo di nobili ideali: questa copertura infatti è tanto sottile che è facile vedere attraverso essa; ed è un fortilizio precario, rischioso da difendere. Non si costruisce dunque il proprio Fato, la propria ricchezza, sopprimendo gli altri, bensì riconoscendo con giustizia i diritti di tutti (W 1.523)³: secoli di saccheggi sono così condannati e posti sotto risarcimento.

Scriva infatti la Casa editrice Rizzoli, in ultima di copertina all'Eneide di Riccardo Scarcia: "Frutto perfetto dell'ellenismo romano, ambiziosa nel programma mitico ed estetico, magnifica nella scrittura, fitta di erudizione storica, l'Eneide – ben oltre l'immaginazione del suo autore e le aspettative della sua committenza originaria – diventerà la pietra angolare dell'edificio intellettuale europeo".

Tuttavia sembra proprio la nostalgia per questo sinistro edificio, ciò che più ritarda il recepimento degli studi di tanti intellettuali d'avanguardia (gli esempi di Sforza e Maleuvre vengono da sé), confinati a Tomi dai poteri forti della società occidentale.

La profezia della Rizzoli è quindi involontariamente amara, ove si consideri ciò che sarà dell'Europa, tra massacri e persecuzioni.

¹ "I progressi che, nei tempi moderni, sono stati compiuti in diversi rami della filosofia, non sono stati fatti, nella loro maggioranza, nelle università, anche se, senza dubbio, qualcuno lo è stato. La maggior parte delle università non è mai stata pronta a far propri questi progressi, una volta che erano stati compiuti, e, per lungo tempo, parecchie di queste dotte società hanno scelto di rimanere dei santuari, in cui sistemi condannati e pregiudizi invecchiati hanno trovato rifugio e protezione dopo essere stati scacciati da ogni parte del mondo". Adam Smith, *An Inquiry into the Nature and Causes of the Wealth of Nations* (5.1); trad. di F. Bartoli, C. Camporesi e S. Caruso.

² Tuttavia ciò che appare incomprensibile è la preconcepita emarginazione a cui vengono sottoposte le nuove ricerche, ben lungi queste dal destare una prudente curiosità da parte della generalità del consesso scientifico.

Così diverse edizioni del Poema conservano tutt'oggi un'anacronistica impostazione di carattere dogmatico, a tutto svantaggio della diffusione dell'Opera.

³ La politica virgiliana di Didone precorre di millenni i metodi cooperativi delle più avanzate istituzioni internazionali.

S'imporrebbe allora l'esigenza di rileggere il nostro passato, attraverso quest'Opera cosmica⁴. Ma "l'accouchement de l'*anti-Énéide* est douloureux", scrive Maleuvre.

E si tratta, secondo noi, dello stesso dolore di W 12.945.

Perché è lo stesso Maleuvre a ricordarci, citando la morte di Turno, che "cette dernière mort est d'autant plus scandaleuse qu'elle est infligée au héros rutule de la main d'Énée alors même qu'il demandait grâce et que cet acte sauvage sert d'épilogue au poème. Du moins à cet endroit précis le Mantouan s'est-il abstenu de qualifier son héros de *pius*, ainsi qu'il prend un malin plaisir à le faire dans d'autres circonstances tout aussi inappropriées, mais c'est tout de même du prétexte de la piété qu'Énée justifie son geste! Traumatisé par sa lecture, un critique [M. Crosby] comparait assez justement l'*Énéide* à un véhicule emporté de plus en plus vite par sa vitesse et qui finit par s'écraser contre un mur. Ce mur, c'est Énée. Ce fuyant personnage a toujours causé un malaise chez les lecteurs de l'*Énéide*, mais aujourd'hui on sent qu'il est à bout de course, ne serait-ce qu'au nombre des critiques qui éprouvent périodiquement le besoin de lui insuffler une nouvelle bouffée d'oxygène".

O un po' di sangue fresco...

I due maggiori crimini di Enea, il meditato assassinio della nobile Didone⁵, e la rabbiosa strage di Turno inerme, sono da Virgilio associati tra loro grazie al *saevi ... doloris* di 12.945, il quale

⁴ "Un poème cosmique" (P. Boyancé).

⁵ La carente o precaria individuazione della palese intenzione omicida di Enea, è una delle responsabilità maggiori dell'ermeneutica contemporanea. L'attualità degli interessi ideologici in conflitto (ad esempio, pacifismo solidale contro dottrina della guerra preventiva), offre una possibile spiegazione all'ostinato rifiuto di processare Enea per il suo crimine.

E' d'altra parte tipica della società occidentale, l'operazione di rimozione dal proprio fardello culturale dei crimini che ne hanno caratterizzato lo sviluppo.

Ma quando un erudito cultore di Virgilio, un poeta, un genio come Giovan Francesco Busenello, ha già espresso seccamente la propria costernazione, con una tale - esemplare - domanda retorica: "E stimi honor l'assassinar Didone?" (La Didone, 3.7), allora si fatica a cogliere le ragioni di una siffatta difesa d'ufficio.

Eppure già nel XIII sec., ai tempi della Prima Storia Generale redatta dal nascente Regno di Spagna, veniva riportata la sostanza dei fatti: "Enea, giacché hai tanto desiderio di uccidermi, perché non mi metti nelle mani di Iarba, re dei Getuli che mi ucciderebbe molto volentieri perché ho rifiutato lui e scelto te?", *Crónica general* [del Regno di Castiglia e León]; ed. moderna di Menéndes Pidal, 1955; cap. 59; trad. di P. Bono e M.V. Tessitore. La risposta sarebbe ancor più indiscreta della domanda, come usava dire Oscar Wilde.

L'emersione della verità è stata qui favorita dalle radici puniche della Spagna; un'ulteriore prova di come la vicenda di Enea e Didone detenga caratteri universali, e rappresenti un problema politico di primaria importanza, tuttora aperto, verso cui è prevalente l'approccio ideologico rispetto a quello letterario e filologico.

Tuttavia anche l'inglese Geoffrey Chaucer, il padre riconosciuto della lingua più parlata al mondo, fu assai eloquente (The Legend of Dido, qui nella modernizzazione di James M. Hunter):

"Have mercy; let me go with you!
These lords, who live around me,
Will destroy me only for your sake.
And, if you will now take me as wife,
As you have sworn, then will I let you
Slay me with your sword this evening!
For then yet will I die as your wife.
I am with child, and give my child his life!
Mercy lord! Have pity in your thought!"
But all these things availed her nothing,
For on a night, he left her sleeping,
And stole away to his company,
And like a traitor he began to sail forth
Toward the large country of Italy.
Thus he left Dido in woe and pining,
And wedded there a lady named Lavinia.
A cloth he left, and also a sword standing,
When he stole away from Dido in her sleep,
Right at her bed's head, he hurried so,
When he stole away to his navy.

corrisponde al doloroso *concussus* di 6.475⁶, amplificato dal successivo *lacrimis* (questa volta autentiche, e di dolore, dopo quelle ipocrite, e di gioia, di 6.455): Turno muore perché Didone è sfuggita ad Enea, e questi non intende più ripetere lo stesso errore, né intende più rinunciare al sangue dei propri nemici.

Le due grottesche giustificazioni per i rispettivi crimini del Troiano (la devozione al Fato, e l'onore di Pallante), sono entrambe smentite da un unico evento: la morte di Turno.

Perché come dice Sforza⁷, Enea è sì un criminale, ma è anche un criminale idiota (“stupid”); egli avrebbe infatti tutte le migliori e più convenienti ragioni politiche del mondo, per ringraziare il suo grande avversario di fronte a così ampia platea: mostrare la propria pia clemenza, la propria divina elezione, l'olimpica forza del vincitore; preparare la riconciliazione con i Latini sconfitti; offrire un pegno della propria considerazione a Lavinia e a Latino.

Eppure Enea affonda il colpo fino all'elsa nel petto di Turno: egli è scosso da un profondo dolore, che lo distoglie dalle sue nuove responsabilità di leader.

L'unico dolore che può così tanto colpire Enea è quello di ripensare a come Didone l'aveva beffato, alzandosi illesa dal talamo nuziale, piuttosto che collassarvi sopra e cospargerlo del proprio sangue spumante.

Ed è proprio questa l'illusione che Enea rivive osservando la cintura di Pallante, poiché è esattamente quello il delitto lì rappresentato, ed è praticamente impossibile credere a delle semplici coincidenze quando si ha a che fare con Virgilio⁸.

Possiamo dunque affezionarci al trionfo di Enea, e possiamo stringerci intorno alla sua immagine gloriosa, ma se ci avviciniamo troppo ad essa, rischiamo che questa ci sfugga dalle mani, qual fosse “pari ai lievi venti, simile ad alato sogno” (W 6.702), oppure “pari ai venti leggeri, simile a un alato sogno” (En. 2.794)⁹.

Da ultimo, è qui utile evidenziare quella che in genere è considerata un'alterazione della fonte virgiliana: Didone viene abbandonata nel sonno, come già l'Arianna di Catullo ed Ovidio, e come poi l'Armida del Tasso.

Da parte nostra ne ricaviamo invece una virgiliana identificazione teleologica tra le due eroine.

D'altra parte l'Enea virgiliano sa che Didone non lo metterebbe mai in imbarazzo di fronte al lettore, chiedendogli di poterlo seguire contro il suo desiderio; l'abbandono alla Teseo dell'Enea di Chaucer serve allora a mostrare con maggiore evidenza la pervicace volontà persecutoria del Troiano, che non intende lasciare scampo a Didone, e nemmeno ucciderla con le proprie mani.

Sotto il profilo narrativo, l'imitatio comporta il differimento del suicidio/martirio a ben dopo la partenza di Enea (sul modello della Fillide di Ovidio), con lo svuotamento di tutto l'apparato pagano della pira, e l'uscita dal contesto virgiliano; la Didone di Chaucer è espressamente definita *martire* (una martire pre-cristiana), in Incipit e in Explicit al racconto medesimo.

Tale differimento è pure alla base della personale “Aeneidomastix” di Silio Italico (8.44/201): una parossistica digressione caricaturale sulla prima scrittura virgiliana, integrata nel suo Poema sotto forma di racconto autonomo a sviluppo simmetrico (con Didone abbandonata per Creusa, Anna per Enea, Lavinia per Didone, e Didone in ombra per Mercurio).

⁶ Il quale termine, a sua volta, indica la sofferenza subita da Enea per aver equivocato sui *duri ... dolores* di Didone (En. 5.5), non a lui rivolti, come ella dimostra in quel preciso momento, bensì provocati dalla propria ostinata integrità morale (il *dolorem* di W 4.547, e quello di W 4.693, la cui lunghezza decorre dal primo).

Ma è ancora una volta la scellerata doppiezza di Enea, che ci offre una preziosa conferma: “non potevo credere di darti con la mia partenza un dolore così grande” (*tantum ... dolorem*, W 6.464).

La terribile crudeltà dell'affermazione di Enea, il quale si compiace di vilipendere la Regina, attribuendole un dolore ignobile, ha il sapore della beffa che si ritorce contro il proprio autore. Prendendo infatti alla lettera queste medesime parole, la relazione teleologica di Virgilio appare molto chiara e lineare:

1ma scrittura) dolore di Didone per Enea = morte di Didone = felicità di Enea;

2da scrittura) mancato dolore di Didone per Enea = mancata morte di Didone = dolore di Enea.

⁷ “The hatred of Virgil towards the prime ancestor of the despot of the day is so intense that it is practically impossible to find a passage, where Aeneas appears, that does not in some way indict him with dastardly, criminal or stupid actions”, Francesco Sforza, *The Problem of Virgil, Classical Review* 49 (1935); p. 106.

⁸ D'altronde, come ha già rilevato Maleuvre, siamo alla fine dell'Opera, e Virgilio non può perdere l'occasione per fornirci - con un solo atto - la summa delle scelleratezze d'Enea.

⁹ Da questa espressione, peraltro, ricaviamo la prova formale che - molto di frequente - il narratore del Sesto Libro e dell'intera Opera, non è altri che Enea in persona. La lievissima modulazione della traduzione italiana non corrisponde infatti, nemmeno così, all'identità assoluta dei versi originali: la terzina 6.700/2 è invero del tutto identica alla terzina

Il trionfo di Enea e la disfatta di Didone sono dati da una lettura encomiastica della prima scrittura, la quale rappresenta il livello di compromesso accettato da Virgilio affinché fosse consentita da Augusto la pubblicazione dell'Opera.

Così la prima scrittura è rivolta all'Imperatore, mentre la seconda è rivolta ai lettori di ogni epoca¹⁰. La tecnica di Virgilio non ha precedenti, né - tuttora oggi - se n'è compresa in pieno la grandezza¹¹. Essa si fonda sul ruolo attivo conferito al lettore. Ad esempio, l'attributo *infelix* è scientificamente organizzato da Virgilio per convincere il lettore dell'inevitabilità della morte di Didone, e per far declinare nel suo intimo, la vittoriosa immagine dell'impareggiabile Regina del Primo Libro (così come il sortilegio di Cupido oscura Sicheo dai pensieri della moglie). Nell'Opera quindi, il lettore vive su di sé le stesse situazioni dei personaggi, ed è chiamato (se lo vuole) a distinguere la verità dall'apparenza (nelle parole del narratore cacozelico), armandosi della stessa saggezza con cui i Cartaginesi devono valutare le feroci calunnie che la Fama mostruosa¹² riversa sulla loro Regina. Ancora una volta, affinando lo sguardo, e penetrando la superficie del testo, si giungerà ad un completo ribaltamento dei concetti e della fabula narrativa, così da riuscire ad afferrare la seconda scrittura dell'Opera, concreta e salda "più che se fosse dura selce o roccia marpesia" (W 6.471). Naturalmente questa seconda scrittura non è a priori migliore o peggiore della prima: il giudizio etico è affidato alle libere valutazioni del lettore, ma ci sembra importante ribadire come solo questa seconda scrittura rappresenti, a nostro avviso, l'autentica voce di Virgilio.

L'autore ringrazia gli/le amici/che dell'Associazione che vorranno contribuire allo sviluppo del saggio con critiche, suggerimenti e (egli spera) qualche prezioso incoraggiamento.

Siti consigliati per approfondire queste tematiche: www.phoenicia.org
www.virgilmurder.org
www.queendido.org
www.rivistaprometheus.it/rivista/ii52/latino.htm

Dalla home page del sito www.queendido.org si possono raggiungere una serie di forum in cui si discutono le tesi del signor Salvatore Conte. Ognuno è invitato ad iscriversi e a dire la sua.

2.792/4, dove Enea parla a Didone. Si tratta quindi, come in molti altri frangenti, di una narrazione impersonale e tuttavia soggettiva, nello stile reso noto da Giulio Cesare, modello inevitabilmente caro ad Ottaviano Augusto. A ciò consegue la frequente inattendibilità del narratore medesimo.

¹⁰ Tuttavia non bisogna sottovalutare la portata della prima scrittura, che è già di per sé cacozelica, ovvero insoddisfacente da un punto di vista propagandistico, tanto che richiese urgenti manipolazioni per poter essere digerita dal pubblico, nonché imponenti controlli e censure (tra cui quella di Ovidio) al fine di rendere possibile un monopolio interpretativo a senso unico.

La *cacozelia* della prima scrittura è il viatico lungo il quale il lettore più curioso si incammina alla scoperta della *cacozelia latens*, la cui comprensione consente l'accesso al secondo livello di scrittura.

¹¹ Valgono per lui le parole che Velleio Patercolo rivolse ad Omero: "il suo vanto maggiore è questo, che non si è trovato prima di lui chi egli potesse imitare né, dopo di lui, chi potesse imitarlo" (Storia Romana, 1.5; trad. di R. Nuti).

¹² Non a caso la "sozza dea" (Annibal Caro) è descritta da Virgilio (e con gran dovizia di particolari) proprio nel Quarto Libro (173/97: un intero brano); qui essa svolge funzioni narrative fondamentali, e compare nei momenti topici, compreso il tragico finale, dove è la Fama a diffondere compiaciuta la notizia della morte di Didone, in tutto traslando l'aspirazione principale e la feroce mendacità della voce narrante del Quarto Libro, che è furiosamente cacozelica. Nella cosmologia virgiliana, la Fama va allora collocata tra gli agenti divini di Venere.

Dizionario ideologico di Paganesimo – II Parte – Vittorio Fincati

Voci finora pubblicate: ADONE - ADRANO - AFRODITE - ALFABETO - AMAZZONI - ANTINEA - APE - APOLLO - ARPOCRATE - ARTEMIDE - ATLANTIDE - ATTIS - BACCO - CANE - CAPELLI E PELI - CARTAGINE - CIPRESSO - CIRCE - COLOMBA - CRETA - DELFINO - DARETE FRIGIO e DICTYS DI CNOSSO - DOTTRINE MISTERICHE - ELISSA - ERITTONIO - EUROPA - FARFALLA - FIUMI E LAGHI - GALLO - GATTO - GIGANTI - GIORNI - IBIS - IEROPORNIA - IPERBOREI - LABIRINTO - LARI e PENATI - LAURO - LAZIO - LUCERTOLA - LUPO - MARE - MESI - MINOTAURO - MITHRA - MONTAGNE - NINFE - ORE E STAGIONI - ORGIA - OVIDIO - PAGANESIMO - PERNICE - PICCHIO - POLITICA - PRIAPO - ROMBO - ROSPO - SALUTE - SATIRI - SERPENTE - TORO - VENERE - VENTI - VULCANO - ZOOFILIA - ZOPPIA

Elenco delle abbreviazioni: bab. = babilonese; ber. = berbero; etr. = etrusco; fen. = fenicio; lat. = latino; gr. = greco; mic. = miceneo; sem. = semitico

APE

La mitologia assegna ad Aristeo il merito di aver trasmesso agli uomini l'arte dell'apicoltura; ciò non significa che prima di lui il genere umano non avesse saputo trarre vantaggio dal lavoro delle api. Prima dell'agricoltura e dell'allevamento l'uomo viveva dei proventi della caccia, della pesca e della raccolta di prodotti vari, tra cui il miele contenuto nei favi delle api selvatiche. Le isole e i paesi rivieraschi del Mediterraneo, un tempo più verdeggianti di quanto non lo siano oggi, fornivano abbondante messe di questo prodotto. L'uomo preistorico dovette considerare le caratteristiche del miele e dell'insetto che lo produceva e le utilizzò come simboli delle proprie concezioni religiose, magiche e trascendenti. Diversamente da ciò, non sapremmo spiegarci tutti i miti e le storie con le api e il miele, che hanno interagito con le vicende umane dei popoli protomediterranei. Una di queste storie è racchiusa nell'Odissea di Omero, là dove il poeta descrive una simbolica grotta (Od. 13, 102-112):

In capo al porto vi è un olivo dalle ampie foglie: vicino è un antro amabile, oscuro, sacro alle Ninfe chiamate Naiadi; in esso sono crateri e anfore di pietra; lì le api ripongono il miele. E vi sono alti telai di pietra, dove le Ninfe tessono manti purpurei, meraviglia a vedersi; qui scorrono acque perenni; due porte vi sono, una, volta a Borea, è la discesa per gli uomini, l'altra, invece, che si volge a Noto, è per gli Dei e non la varcano gli uomini, ma è il cammino degli immortali.

Tutto il testo citato è stato minuziosamente ed esotericamente commentato dal neoplatonico Porfirio di Tiro. Ci limiteremo pertanto a ricordarne il senso: la caverna è un'immagine del cosmo; essa è oscura perché i misteri non sono in evidenza ma allo stesso tempo amabile perché vi si tessono e intrecciano le forme vitali. A quest'ultime sono preposte le ninfe dell'elemento acqueo, le Naiadi. La tessitura di manti purpurei è un simbolo della nascita corporea. La porta di Borea è l'uscita dalla vita umana, verso un nuovo ciclo metempsicotico, destino comune a quasi tutti gli uomini. La porta di Noto, quella divina, è riservata agli iniziati, a coloro che hanno saputo svincolarsi dai lacci della materia bruta. Come fare per imboccarla? Il segreto è tutto nell'immagine delle api che immagazzinano il miele nell'oscurità della grotta. Per "api" gli antichi hanno simboleggiato esclusivamente quelle anime che non tendono verso la generazione carnale: "Però non chiamano api indistintamente tutte le anime che scendono nella generazione - scriveva Porfirio - ma solo quelle destinate a ritornare di nuovo al luogo di origine". Queste anime/api mettono da parte, cioè nell'incorporeo, il 'miele' ed in tal modo accumulano l'energia necessaria al Corpo di Gloria per imboccare la porta di Noto. Cosa intendevano gli antichi per "miele"? Porfirio lo dice quasi esplicitamente: "il piacere che deriva dall'unione sessuale".

L'espressione è esatta ma al tempo stretto generica quanto basta per lasciare al simbolismo tutta la sua plurivalenza. Don Juan, citato da Castaneda, conferma ai nostri giorni che il "guerriero", leggi l'"iniziato", per conquistare il supremo bene - la libertà - deve risparmiare energia sessuale. Che poi questo risparmio si possa attuare attraverso le stesse strade che servono ad altri per dissiparla, è forse la ragione per cui si è tenuto riservato per tanto tempo l'argomento. In greco "melissa" (=colei che da il miele) significa "ape", ed era anche il nome di una confraternita di sacerdotesse di Demetra; della stessa Luna che era considerata presiedere alla generazione; e di un gruppo di ninfe - a testimoniare la valenza erotica di questo particolare contesto mitologico.

Ancor prima di Omero, nel mondo cretese, le tombe avevano forma di favo, quale 'alveare' delle anime/api e molte raffigurazioni, dal culto di Hermes a quello di Mithra, ci rappresentano l'anima come un'ape; ma solo quelle degli iniziati. Virgilio (Geor. 4,281) tramanda a riguardo un curioso mito che, interpretato letteralmente, ha fatto credere ancor più che gli antichi avessero una mentalità rozza e primitiva, per via del fatto che noi moderni, con la nostra mentalità rozza e sofisticata allo stesso tempo, non siamo in grado di concepire che ci si possa esprimere per allegorie poco democratiche, cioè non destinate a tutti. Questo mito, cui abbiamo già accennato trattando del toro, narra che le api nascerrebbero dalle carcasse in putrefazione dei tori! Ma il toro è la luna, archetipo di feracità e fecondità. Da questa luna/toro o bue scaturiscono le anime/api che si dirigono verso un diverso ciclo di esistenza. Dato per certo che l'ape è l'anima trasumanante, il miele che queste ripongono e serbano nei favi non può che essere l'energia che attua il passaggio anima-corpo-anima e che è veicolata, alla nascita, dal liquido seminale. In sanscrito "miele" si dice "madhu", che significa pure "effetto", conseguente all'attività dell'anima/ape che "ronzando" - questo verbo si riferisce ad uno stato di coscienza alterata - raccoglie il miele caduto dal cielo sui fiori - tale era la credenza sull'origine del miele, e lo ripone nell'alveare (=corpo). Nel mito omerico commentato da Porfirio gli insetti che ripongono il miele nei favi/corpi vanno a significare che è contenendo e non disperdendo il miele che l'essere incarnato può aspirare ad una vita immortale. Come si credeva che le api nascessero dalle carcasse dei bovidi in decomposizione, così si pensava che il miele cadesse dal cielo, secondo una significativa allegoria. Essendo l'essenza che veicola la vita, il 'miele' è anche la

dolcezza pericolosa della seduzione erotica, come aveva scritto Porfirio, dell'ebbrezza che avvolge nell'oscurità o che porta all'illuminazione della conoscenza. In un frammento orfico (154 Kern) la Notte suggerisce a Zeus il modo per attaccare il padre Crono:

quando tu lo veda sotto le querce dalle alte foglie
ubriaco per il frutto del lavoro delle api ronzanti.

Porfirio così commenta: "Per i teologi la dolcezza del miele, con la quale Crono viene tratto in inganno per essere poi castrato, rappresenta il piacere che deriva dall'unione sessuale". Secondo un mito, Afrodite si unì con Anchise mentre ronzavano loro intorno delle api. La stessa Cybele, l'Afrodite frigia del monte Ida, era adorata come ape regina ed i suoi sacerdoti si castravano ("emasculabantur" scrive Servio) in un'estasi mistica. Anche la cretese Melissa o Melitta era la dea nel suo aspetto di ape regina, di governatrice e dispensatrice di anime. Come tale aveva un paredro a lei associato nel culto e che spesso soccombeva, dovendo rappresentare l'eterno ciclo di nascita e morte, cui solo la dea sovrastava assieme a coloro che erano partecipi dei suoi riti misterici. Pare che uno dei principali luoghi di culto della dea-ape fosse in Sicilia, sulle falde del monte Erice. Noi sospettiamo che in tempi pre-classici tale luogo fosse situato nell'arcipelago maltese; Malta, in greco, significa d'altronde "quella del miele". In tale arcipelago vi sono imponenti resti di templi megalitici consacrati alla dea in cui si possono riscontrare, come noi abbiamo fatto di persona, delle straordinarie similitudini col disegno degli alveari e della vita al loro interno. Cicerone dovette scrivere un'invettiva contro il (mal)governatore dell'isola, Verre, che aveva fatto man bassa di tutto il pregiatissimo miele che ivi si produceva: fu forse il primo caso di "mani pulite" storicamente accertato...

APOLLO

(bab. Abullu) - Divinità solare purificatrice e saettatrice di origine orientale (figlio della dea Ica preellenica Leto) penetrata tardivamente nell'Ellade dalle coste e dalle città dell'Asia Minore ed assunta al rango di divinità primaria tanto da riuscire ad offuscare il rango dello stesso Zeus. Il suo influsso fu talmente forte da impiantarsi nei santuari religiosi della precedente civiltà minoica, come Delfi e Delo, spodestandone le precedenti divinità e assumendone le prerogative, specialmente quelle oracolari. Ciò è testimoniato direttamente nell'Inno Omerico ad Apollo (III. 391-ssg). In origine fu divinità ostile ai Greci, tanto che fu alleato dei Troiani, e il suo oracolo a Delfi fu favorevole ai Persiani. Lo stesso mito della sua nascita, col rifiuto delle terre di ospitarne la culla, testimonia dell'iniziale avversità del mondo greco. Gli erano sacri l'arco, la cetra e il canto, le ecatombi, il numero sette (quasi tutte le sue feste cadono nel settimo giorno del mese lunare), il cigno, la pastorizia, il lupo, il topo, nonché, per usurpazione, il lauro, il giacinto e il delfino. Infine la palma, poiché sua madre partorì alla sua ombra. Questo ultimo particolare testimonia però, assieme al numero sette, di un'origine non solo anatolica ma anche mediorientale del dio (in Palestina è attestata infatti una dea Lat). Secondo R. Graves, per via di alcune consonanze mitologiche, "Apollo Iperboreo è, in sostanza, l'Horus greco", I Miti Greci p.69). A Roma non godette mai di particolare favore se non sotto Augusto che lo eresse a sua divinità protettrice. Assieme a Zeus, fu il maggior stupratore di ninfe di tutta la storia mitologica.

ARPOCRATE

Dio del silenzio e del segreto iniziatico. Le stesse caratteristiche di indicare il silenzio le possiede anche la vetusta divinità latina Angerona. La sua statua era infatti rappresentata con la bocca cucita o con il dito indice sulle labbra, a intimare il silenzio. L'idea che in tal modo volesse invitare a non rivelare il nome segreto di Roma è peregrina. In realtà trattasi di un simbolo sessuale, come è anche a riguardo di Arpocrate, rinforzato dal fatto che la sua statua era posta nel tempio della dea Volupia, dea del piacere, e dall'etimologia del suo nome dal verbo angerere, sollevare, drizzare.

ARTEMIDE

(lat. Diana) - Originariamente divinità armata femminile della caccia e della vita silvestre in seguito divinità lunare più in generale, è l'alter ego di Ares. Il suo nome significherebbe dea-orso ed impersona quell'aspetto della lunarità analogo ai fenomeni della crescita, della velocità, della forza e del rapido mutamento. È la diretta continuatrice dell'antichissima Signora degli Animali e delle Piante (Potnia Theròn kai Phitòn) cretese e venerata ad Efeso con l'appellativo di Domatrice di Tori (Tauropòlia). Ad essa nel mito sono riferite caratteristiche di crudeltà ed efferatezza che rimandano alle estreme leggi della vita silvestre e inurbana. Una delle pochissime divinità serbatasi sempre casta, a raffigurare l'estrema purezza e forza della natura incontaminata, è la divinità tutelare delle Amazzoni e delle moderne autentiche streghe. Ad Artemide è collegata la figura di Atteone, su cui ha scritto Pierre Klossowski. Cominciando il suo libro *Il Bagno di Diana*, si domanda con rimpianto dove sia finita tutta quell'umanità che in tempi lontanissimi viveva e percepiva direttamente con la propria coscienza i fatti della mitologia. La risposta che egli ci dà, è che possiamo ritrovare la loro esperienza tuffandoci nei meandri della nostra memoria psico-immaginale dove, evocando il mito di Diana e Atteone, si auspica che "possano restituire, non fosse che per un istante, il loro senso occulto agli alberi, al cervo assetato, all'onda, specchio del nudo impalpabile". Klossowski è un moderno mitografo, anche se ermetico, che sa offrire al lettore spunti di carattere veramente magico-iniziatico nella sua nuova e stupenda esegesi del mito di Diana e Atteone. Egli sa cogliere l'aspetto occulto e il significato riposto del mito: "(Atteone) intuiva nell'inutile caccia un senso più recondito? Se il regno dei cieli appartiene ai violenti, Atteone mosse il primo passo sulla via della saggezza nell'attimo di scostare le fronde della siepe ardente, primo veggente in marcia, armato e mascherato". Il nostro esegeta vede in Diana-Artemide la dea dell'ESTERNO, colei che "si muta in perpetua eccitatrice delle emozioni asservite all'INTERNO ove si accalcano quanti - uomini o demoni torturati da tali emozioni - conoscono la Dea ma, fingendo di ignorare il suo volto divino, l'adorano a rovescio". Una interessante ipotesi di Klossowski è che Atteone abbia vissuto

la sua vicenda prima immaginalmente e poi, costretto da una logica intrinseca e da un impulso, sia andato alla ricerca dell'esperienza, vivere quella realtà immaginale nella sua concretezza. "Atteone poteva conoscere la propria leggenda e accedere coscientemente al delirio? Oppure la leggenda lo aveva da sempre preceduto e il suo delirio era troppo simulato, studiato e circospetto, tanto da impedirgli di accedervi?". E ancora: "E' possibile che un quadro precorra quanto potrebbe accaderci? Ciò presupporrebbe una misteriosa concordanza, tra le immagini e le nostre imprevedibili intenzioni. A meno che l'impatto dell'immagine sia così forte da costringerci a ricostituirla nello spazio quotidiano". "Trovare la via che porta a questo spazio assoluto! Mi è parso a volte di scorgere, lassù sul roccione, il dorso del vecchio Pan, anch'egli appostato. Ma, da lontano, sembrava un masso o un tronco secco. Non si riusciva più a distinguerlo, sebbene l'eco del suo flauto risuonasse ancora. Il dio s'era fatto melodia. Ormai fluiva nell'aria trepida, dove lei sudava, dove si spandeva il profumo delle sue ascelle e del suo grembo, mentre lei si spogliava". "Il suo arco ci dissuade dal calare nelle regioni inferiori, in cui essa regna nondimeno fruibile. La sua mezzaluna ci guida nell'ascesa verso le regioni superiori, dove non fruita Lei risiede". "Ma perché frustare a sangue gli efebi con la sua bella mano?" "Semele, Agave e Atteone furono preda della stessa passione, cioè dell'estasi. Perciò le due donne e il loro nipote Atteone disprezzano la liturgia istituita, che adegua e modera nella vita quotidiana il contatto con l'eternità degli Dei e lo preserva da qualsiasi eccesso. Essi confondono il culto col destino: sprofondare nel Dio o nella Dea rappresenta la loro religione". Nel libro di Klossowski ci sono solo allusioni alla via segreta e occulta di Diana che però il finale rivela in modo ambiguo, lasciando al lettore il compito di trarne le conclusioni:

(primo finale) "Sia che iniziasse proprio allora Atteone, o che, avendolo già iniziato, l'avesse ammesso a partecipare a quest'ultimo rito, sia che ponesse termine alla teofania, con quel gesto comunque scopri la vulva vermiglia, le sue labbra segrete. Atteone vede schiudersi le labbra infernali proprio quando l'onda lo acceca e lo costringe a impennarsi. Il suo pensiero culmina allora nella subitanea fioritura delle corna cresciute in fronte: tanto è sconvolto dall'evento che fa un balzo in avanti. Non stupisce neppure di posare d'un tratto le braccia mutate in zampe e le mani in zoccoli forcuti sulle spalle divine, di sentir fremere il proprio ventre villosa contro i fianchi madidi della dea dalla pelle smagliante. Fremuto identico a quello di Diana, appena un mortale ardisce toccarla, quando afferra per il muso una bestia lasciva, con una mano che sa bella e insieme assassina, e la bestia le lambisce il palmo. L'onda s'increspa alle zampate dell'uomo-cervo e ai guizzi della dea, che stringe le lunghe gambe e le allarga via via. La creatura cornuta ansima, l'inerte cacciatrice geme. Urla con la voce delle ninfe e, urlando, ride. Con la sua goffaggine di animale neofita lui la strapazza e lei gli sfugge. Su di lei scivolata, e in lei, egli ripiomba. Ahimè! Com'è vicina la meta, com'è lontana! Lo infiamma questa cappa di silenzio, avversa al suo bisogno di parlare. Ma Diana sospende astutamente la metamorfosi, lascia sussistere alcune parti umane. Gambe, torso e testa di Atteone sono belluini, il suo braccio destro è già una zampa villosa e la mano destra uno zoccolo forcuta, ma serba intatti il braccio e la mano opposti, quasi lei esitasse a mutarli o volesse provocarlo. Commossa dalla visione, pervasa dall'ardore del cervo, fino a che limite potrà avventurarsi la dea? Oserà lasciargli sulle spalle d'uomo-cervo la mantella ondeggiante di cacciatore, gli lascia ancora il corno a tracolla, e questo oscilla, urta le cosce della bagnante ora volta di schiena. Con la destra mutata in garretto, prima posata sull'omero, egli struscia quel dorso e tenta di reggersi all'anca. Poi, annaspando oltre il fianco, quindi sul ventre, cerca invano di raggiungere il pube. Per un attimo, lei tollera l'assalto. A palpebre basse, le labbra increspate da un sorriso, sopporta ch'egli le stringa il seno con la mano sinistra ancora intatta, che glielo stuzzichi, benché sia atterrito. La dea si volta allora di scatto e, come sbirciandolo, alza un braccio, e subito lui ficca l'avidio muso nell'ascella esposta, poi timoroso le lecca il capezzolo. Freme il corpo di Diana. Non si era mai incarnata in un corpo così meraviglioso... Un gran cervo, bianco come la neve, separava Atteone dalla divinità: e gravando sulla schiena della dea delle selve, il re cornuto entra nel suo regno. Ma effimero è il suo regno. Le ninfe lo hanno accolto giubilanti ed egli avanza tranquillo verso di loro che lo blandiscono in mille modi e scherzano armeggiando attorno alle sue corna, alla fronte, al collo, e tosto ai fianchi e al ventre, mentre lui scuote la testa e scalpita innocente. Poi, coronato d'alloro, lo conducono al cospetto della dea. Due ninfe preparano la Cacciatrice, le rialzano la veste sino al petto e, quando Diana apre le cosce, le accostano il cervo così smanante che devono trattenerlo. La dea delle selve riceve infine il re cornuto. Ma la corsa nuziale finisce con la morte gloriosa dell'eroe: ha appena fatto gemere la Regina che già la grotta rintrona dei latrati della sterminata muta. I cani affondano le zanne nel suo pelame e lo dilaniano, mentre il re irrorato del suo sangue il fulgido corpo della Vergine. Allora intervengono le ninfe per le ultime abluzioni della dea, ma le grazie di Diana svaniscono nella luce purissima da lei stessa irradiata. Ben presto, sulla fronte ora invisibile, solo il diadema indicherà la sua presenza: mezzaluna splendente che sorge dai crinali dei poggi, quindi sospesa alla volta smeraldina della sera."

(secondo finale) «Cagna sfrontata! » torna a gridare. Un sorriso sembra fiorire sul volto della divina, muoverle appena le gote. E' come se Diana lo avesse trafitto senza un gesto con il dardo più acuto. Lui le strappa con una mano l'arco d'argento, con l'altra le afferra il polso della mano librata sulla faretra. Comincia poi a percuoterle le orecchie con l'arco e, mentre lei china il capo per schivare i colpi, la cintura si scioglie, la tunica cade, le frecce crollano dalla faretra. Le scopre infine il culo e glielo fustiga con l'arco a più non posso, tanto che l'arma d'argento sembra danzare da sé sulle natiche di Diana. Difatti, dalle sue tenebre, seminascosto dalle sue lunghe mani d'ombra, spunta il corno luminoso della mezzaluna; emerge turgido, via via che piovono sempre più fitte le staffilate. Appena le terga dell'idolo si schiudono, Atteone vi si getta a capofitto. Eccolo giunto al traguardo della sua vocazione: fronte piatta, bocca sguarciata, mascelle irte di zanne, infine cane lui stesso!... La mezzaluna stilla fra le zanne, scivola, sfugge, sale in cielo... Gli ultimi insulti affogano nella bava...

Visto che è un cane, abbaia - o morte gloriosa del Cervo! ... quando la mezzaluna brillante, sorgendo dai crinali dei poggi, va a sospendersi alla volta smeraldina della sera.

Ipotesi sui rapimenti in Iraq – Miguel Martinez

Ho seguito da vicino la faccenda dei mercenari italiani prigionieri alcuni mesi fa.

Un rapimento certamente autentico, che mandava un messaggio chiaro ai “contractor” e chiedeva cose ragionevoli: che si levasse l’assedio a Falluja; con la geniale proposta di consegnare gli ostaggi direttamente al popolo italiano, grazie a una simbolica manifestazione in piazza, aggirando completamente il governo.

Ho seguito anche la maniera in cui i servizi italiani hanno sabotato l’iniziativa, creando gruppetti fasulli che davano conferenze stampa a Baghdad, intrufolando il militante di Forza Italia Scelli, rendendo la vita impossibile a Gino Strada mentre era in Iraq per prendere gli ostaggi, e offrendo somme enormi, che evidentemente hanno sortito il loro effetto.

Quindi, da una parte non sono complottista: esistono i rapimenti veramente “politici”. Dall’altra, so che l’Iraq è un ginepraio pazzesco, un viluppo di intrighi autoctoni e forestieri.

Qui però siamo di fronte a una campagna di rapimenti che colpisce amici del popolo iracheno: Baldoni, i giornalisti francesi, le due Simona.

Bisognerebbe essere sul posto, e fare una pignola analisi incrociata tra i comunicati che rivendicano rapimenti plausibili (come quelli di camionisti o contractor al servizio degli occupanti) e le rivendicazioni di questi sequestri. Seguire attentamente le reazioni di tutti i movimenti di resistenza, grandi e piccoli, per capire il grado di autenticità di un’azione.

In Italia, ad esempio, sarebbe facile per noi capire che una bomba contro una scuola, rivendicata dal “Partito Anarchico Stalinista Terrore Rosso” è un falso, mentre un attentato contro un’antenna da parte di un gruppo che si chiama “Ecologisti ribelli” è credibile.

Ma certamente uno che non conosce l’Italia stenterebbe a capire queste cose.

Io vedo tre possibilità:

1) Rapimento da parte di gente che cerca soldi. Anche in questo caso, potrebbero fare una rivendicazione apparentemente politica, come i delinquenti comuni che da noi una volta facevano le rapine gridando “siamo le BR!” Tra l’altro, in questi giorni una banda ha rapito anche una ragazza italiana in Venezuela, nessuno ne ha parlato ovviamente.

2) Rapimento da parte di forze paramilitari vicine al governo fantasma di Allawi. Anche qui, potrebbe benissimo uscire una rivendicazione “islamica”.

Lo scopo sarebbe quello di screditare la resistenza proprio presso i suoi amici stranieri, una specie di Piazza Fontana insomma. Queste cose succedono, sono di per sé plausibili e sarebbe una mossa molto saggia da parte di Allawi e degli americani. Il fatto però che un’azione non ci piaccia non è motivo sufficiente per essere sicuri che il colpevole è “il nemico”: ricordiamo il PCI che sosteneva all’inizio che le azioni delle BR erano opere di “provocatori fascisti”.

3) Rapimento da parte di un gruppo estremista della resistenza, che cerca di colpire proprio quegli stranieri che rendono vivibile l’Iraq, e quindi accettabile l’occupazione. Si potrebbe trattare di un fenomeno di impazzimento, come è avvenuto in Algeria, quando il governo ha messo nei campi di concentramento tutto il gruppo dirigente del FIS, persone colte e ragionevoli, lasciando quindi buona parte della resistenza in mano a gruppi sottoproletari che hanno dato poi il via alla follia criminale del GIA. E in effetti gli americani in questi giorni hanno arrestato (o rapito) centinaia di dirigenti iracheni moderati vicini alla resistenza.

Conclusione: con tre possibili spiegazioni, avremo comunque lo stesso tipo di rivendicazione. E a questa distanza, e con la scarsa conoscenza che abbiamo noi di quel ginepraio che è l’Iraq, non sapremo mai qual sia la spiegazione vera.

Per questo, io penso che sia importante distinguere tra:

1) I sequestri e i relativi video. Che fanno notizia, ma riguardano finora solo alcune decine di persone.

2) Lo scontro militare quotidiano: ieri gli americani hanno fatto *quaranta* morti a Sadr City, hanno bombardato diverse città con gli aerei... Ho visto in edicola il Herald Tribune, che non è certamente islamocattocomunista :-), che parlava del “numero crescente” di città irachene completamente in mano agli “insorti”.

Ecco, questa è la vera resistenza.

Capisco l'effetto mediatico, l'effetto dei video, il fatto che alcuni rapiti siano italiani. Non so che senso abbia condannare certe azioni: io trovo mostruosi i sequestri di Baldoni, delle ragazze italiane, dei giornalisti francesi; mostruosi e dannosissimi per la reale resistenza irachena. Ma siccome non so che cosa ci sia dietro (e non sto dicendo che "dietro c'è la CIA"), non so chi siano i rapitori, non so quale strategia o interessi perseguano, non posso semplicemente dire più di tanto.

Quello che posso fare è riportare continuamente l'attenzione alla *resistenza reale*.

Miguel Martinez
<http://www.kelebekler.com/>

PS.

Il New York Times di oggi dice: il Pentagono ammette che "parti importanti" dell'Iraq sono controllate dagli "insorti". E che ci vorranno almeno quattro mesi per conquistarle. Nello stesso articolo, troviamo un grafico che mostra che nel mese di agosto, ci sono stati oltre 2500 attacchi alle forze americane. "Forze americane" quindi, non compresi gli attacchi alle bande di Allawi.

<http://www.nytimes.com/2004/09/08/politics/08policy.html?pagewanted=2&ei=1&en=0179bdb305669dfc&ex=1095611978>

CONFRONTING INSURGENTS U.S. Conceding Rebels Control Regions of Iraq By ERIC SCHMITT and STEVEN R. WEISMAN



Poesie...

Twilight Dream or Calling me Home – Flora Schanda

Quando la scura pioggia dolcemente inizia a cadere, come le silenti lacrime che scorrono sul mio viso,
E la nebbia si leva dal lago come argentei veli di seta,
Sento una voce che mi chiama a casa, in un luogo a cui appartengo,
Vibra in me una corda e la canzone della mia anima inizia a risuonare,
Echeggia nel cuore e la mente viene trasportata lontano, in un tempo antico

Attraverso la nebbia sento i tuoi occhi
Che guardano dritto nei miei e mi portano avanti
Dolce, come il vento sotto le ali di un gufo
Il cui verso penetra il silenzio

Nel canneto i rami del vecchio salice piangente accanto a te
Toccano l'arco che pende dalla tua spalla
E ti abbracciano come le tue braccia che da sempre cingono me
Tanto tempo fa, quando il mondo era ancora giovane e le antiche usanze non erano ancora dimenticate
E perse come le porte che conducono al paese delle fate, sempre nella nebbia

Il tuo sorriso sapiente nascosto nel crepuscolo mi porta avanti
Ed il mio cuore raggiunge il tuo

... Ed il mio spirito si perde nei tuoi occhi
Brillando di nero, come il cielo lucente di stelle, nel nero mantello della notte
Quando la luna crescente salpa in alto, sopra le nuvole

Io torno a casa...

Io nasco – Irene Antonioli, 06/06/2002

La terra mi sta partorendo calda e umida
mi sta partorendo nuova e millenaria,
fresca di sudore, sporca di sabbia.
Strega di corteccia inespugnabile,
donna di radici profonde ed inestricabili,
con voracità geocentrica cercandosi.
Io nasco
strega di rami frondosi, ombrosi
strega di spore furiose e rovi
strega cantare di uccelli, nidi e volo,
strega incantatrice frutti succosi.
Nasco,
dal letto tiepido della foresta, dalla luce della luna.
Io la strega bruciata sui roghi dell'inquisizione e non solo.
ma pur sempre roghi.
Io la strega
crivellata da indici, io la strega dai lunghi capelli
solo lunghi capelli su di un piccolo cranio
dalle strane idee
e la strana audacia di un'idea.
Guardatemi, io nasco: nella mia espulsione
muore un'epoca e un altro tempo comincia.
Nasco salda sui miei piedi, nasco pura,
disadorna, nasco gigante, splendida,
nasco in piedi con le foglie in mano
accarezzando astri o ad essi mirando,
lontani ma raggiungibili
coglibili come frutti maturi
Io nasco per inventare cammini dell'amore
io nasco per la Dea.

Alto sull'Orizzonte – Vittorio Fincati

Il mio sguardo,
alto sulla scogliera profumata di cisto,
si perde sull'orizzonte del mare
e vaga sensazione
di spirituale inquietudine
mi trascola verso l'infinito.

Il tuo richiamo giocoso
- vertigine di anima che guizza -
mi coglie alle spalle ed io,
sospeso nel vuoto di un pensiero
mi volto a guardarti.

Lo stesso orizzonte mi appare.

Moderno Atteone – Vittorio Fincati

Scorsi la ninfa,
silvestre bellezza,
ignuda usciva dall'acque

bramai d'averla

ma ella mi vide
e rapida saetta scoccò

non concede il nume
ai mortali di scorgere
forme divine.

Giove rabbioso – Gian Berra

Il filo di luce illumina
il buio e un tuo gesto freddo fa muovere
i rami dei gelsi. So che sei tu o Giove.

E accolgo la tua rabbia con un brivido e ti guardo.

L'acqua che versi su di me è piacere.

La lascio scorrere gelida e viva.

Sfido gli inganni che mi nascondono a te.

Apro le porte della tua rabbia e mi nutro
col suo sapore.

Il rombo secco della tua voce mi scuote
e ancora una volta il mondo
ti può udire.

Raccolgo nelle palme aperte i tuoi doni
e ti ringrazio.

E indovino anche
un tuo sorriso.

Fuochi nel caos – Gian Berra

Il buio insiste
a stringere i miei risvegli
di fuga alla vita.

Pesano le membra e la luce è maledetta.

Ma l'uso a fare mi fa lasciare il caldo
dei sogni e accogliere il Sole.

I Titani del caos mi richiamano
ogni mattino a loro, e acuti i loro fuochi
mi richiamano al nulla.

Ma ogni volta debbo lasciarli
lacerato di abbandonarli, e proseguire
solo
il mio cammino.

Dea di Luna – Irene Antonioli, 10/06/2002

Dea, mia Dea di luna
vestita del tuo colore che è vita,
della tua forma che è bellezza!
Nella tua ombra sono cresciuta; la dolcezza delle tue mani
bendava i miei occhi.
Ed ecco nel cuore dell'estate e della notte ti scopro,
dall'alto di un colle calcinato, Terra Promessa
e la tua bellezza mi fulmina il cuore come il lampo
di un'aquila.

Dea di Luna,
frutto maturo dalle carni piene, estasi buia del vino nero,
bocca che fa lirica la mia bocca,
savana dai limpidi orizzonti, savana fremente
alle ardenti carezze del vento dell'Est,
tam-tam scolpito, tam-tam teso che tuona
sotto mie dita di piccola sciamana,
canta con me, mia Dea,
la tua voce di contralto con il mio canto spirituale per formare il cerchio eterno.

Dea di Luna,
olio che nessun soffio può increspare,
sei profumo di incenso e benzoino fra i miei capelli
gazzella dalle giunture celestiali, le perle sono stelle
sulla notte della tua pelle,
delizia per i giochi della mente i riflessi di oro rosso
sulla pelle tua d'argento,
all'ombra della tua chioma, la mia angoscia si rasserena.

Dea di Luna
canto la Tua bellezza che non passa, la tua forma che fisso nell'Eterno
prima che il fato mi incenerisca per nutrire le radici della vita, ma anche allora
sarò sicura nel riflesso d'opale dei tuoi occhi.
Mia Dea, Dea di Luna.

Due anni di tempo – Alberto Rizzi

C'è una stella sul filo d'orizzonte
laddove il tempo si ferma a pianger pioggia
ed il sole più spazio n'have

Per un poco
a rinsecchir di contro il cielo

ma dammi due anni di tempo
Uno per me ed uno per Te

così che ci si trovi il modo
di tenersi a mano

Ci deve essere una via per scoprire
dove giace l'altra metà di noi
e come raccoglierla poi fra queste mani

Una cascata non sa cambiarsi traccia
Ma ci regala momenti d'attenzione
a misurar qualcosa che è simile alle ore

Perciò dammi due anni di quel tempo
e ti saprò incontrarti entro un domani

appenderò sentimenti alla finestra
per darti modo di leggere un segnale
e cambiarci in tempo il tempo della vita

La felicità passeggia per le strade di periferia
sulle trame che le vite hanno lasciato ieri
e nessuno conosce cosa lei abbia inteso
parlando dentro se stessa
di un qualchecòsa di "color saggezza"

è già forse millemiglia là lontana
a fissar di nuovo gli occhi dentro l'alba
o a dormirla chiusi a fondomare

E quando senti che il tuo parvo mondo
più non ti lascia andare
Dammi due anni di quel tempo
e qualunque vita noi s'abbia mai giocato
mai si sarà ridotta a diaccio pianto
e questo in grazia al solo tuo sentire.

..: Essenza ..: – Iriashel

Sorgente della Vita
Fonte di Rinascita
..turbina e si associa..
nel complesso dell'Uno..
nelle maree tralasciate dell'antico.
Mi rifletto.
Mi fondo.
Nell'essenza più profonda
della saggezza antica di un respiro
nelLo sguardo profondo di una luce più Sacra..
in un flettersi nella piega del mondo universale
dentro di te e intorno a te..
Lascia nel sussurro il tocco
la completezza del Tutto
I guardiani delle Porte resteranno a vegliare intrinseco
lascia vibrare l'Essenza della quintessenza di te stessa.
Scorre nel sangue di flussi
nell'ardere dell'Uno..
Senti le radici..
Profonde.
Nell'essere e nel Creare
dell'elemento..
Vibrante.
Pulsa di te.
Pulsa di Sacro.
Nelle note profonde
di uno spirito Antico

..: Pensieri Persi ..: – Iriashel

In un tutto mi persi, cercando la voce di
un giorno e di un'alba senza confine..
Lì ti trovai,
persa in un infinitesimo di nulla che
avvolgeva caldo le tue membra..
La mia mano ti avvolse, come Luce su
Profondo..
l'Io.. Sacro.. nella quintessenza dello
Spirito..

Adoro ciò che mi rende Profonda..
Adoro ciò che mi rende Sacra..
La pioggia.. infinitesima parte di un
Nulla..
Il confine eterno tra i Mondi..

Lasciate la mia anima al cospetto della
Luce..
Lasciate che ella riposi nello spazio delle
dimensioni..
Lasciate che il Sapere giunga alle
orecchie di chi Ascolta..

Le mie ali affonderanno ove non c'è
Luce..
La mia Luce cavalcherà le Onde
dell'Irrequieto..

Non vi sono nodi che tengano..
Non vi sono catene che leghino..

Nell'essere liberi.. e Profondi..

MANIFESTVM PAGANVM (professione d'incredibilità) - Leon

nelle particelle che turbinano ansimanti,
nelle maestose rivoluzioni delle stelle,
nelle nuvole di polvere cosmica che si raggruppano per
divenire stelle,
nei segnali brucianti delle supernovae,
nei ricorrenti cicli del giorno e della notte,
del novilunio, della luna calante, del plenilunio,
della primavera, dell'estate, dell'autunno e dell'inverno,
nella luce del sole e nell'acquazzone,
nei lampi, nei tuoni e nella tempesta di grandine,
nella neve e nella bufera e nella nebbia,
nel ruggente mare e nella tremante terra,
nell'incertezza di Heisenberg
e nella meccanica quantistica,
nei paradossi della relatività
e nella percezione del tempo individuale che passa bruscamente,
nei geni che mutano e che non si ricombinano mai,
nella diversità della specie
e nell'individuale unico,
nel nostro cuore palpitante e nel nostro sangue
che scorre nelle vene,
negli scoppi elettrochimici de' recettori e delle sinapsi,
nel concepimento e nella nascita,
nella crescita e nella maturità,
nel declino e nella morte,

nell'amore e nella solidarietà
così come nel mangiare e nell'essere mangiati,
STUPEFATTO, noi glorifichiamo la triplice ISIS
(shakti/durga/kali, aphrodite/hera/persephone,
eustra/freya/hel,
le tre grazie, gorgoni, norne)
STUPEFATTO, noi glorifichiamo la quadruplici ISIS
(terra/vento/acqua), mater, matrice, materia,
che E' ogni cosa, e fuori di lei
il grembo che si apre (caos, intervallo che si apre) DA' LA
NASCITA ad]
ogni cosa
(poiché il COSMO è tutto fuorché un caso speciale
nella statistica del CAOS),
STUPEFATTO, noi glorifichiamo il grande PAN (shiva,
loki), sorte,]
il suonatore di cornamusa
che suona la melodia nella danza di ISIS.
Finalmente, noi glorifichiamo la DANZA,
la somma totale degli eventi,
siano essi benvenuti o inopportuni.
Nel big bang e nel grande sgretolio, nell'ispirazione e
nell'espiazione,]
nell'unione amorosa de' nostri corpi,
celebriamo l'eterno abbraccio
di ISIS, nostra madre,
e PAN, suo figlio, fratello, e amante, nostro padre.
E consapevoli del fatto che non saremmo mai stati concepiti
se un diverso ovulo avesse atteso nel grembo,
o un differente spermatozoo avesse raggiunto la vittoria
(per questo sarebbe stato creato un individuo assolutamente
diverso),
ci consideriamo felici di essere vivi
per il fatto che abbiamo dovuto vincere una lotteria ed una
gara.
E professiamo:
questo mondo materiale contiene
tutti i miracoli di cui abbiamo bisogno.
E godiamo la vita,
questo delizioso prestito di madre materia e padre caso.
E non chiediamo un'altra vita,
per il fatto che non faremo esperienza di ciò che muore,

e non chiediamo il significato della vita,
poiché ciò che viene donato
si accetta per quello che è,
ma, desti, ringraziamo per un nuovo giorno
on la melodia di PAN
(e non c'interessa se nessuno ci sente),
e ci dilettiamo in questo stesso momento,
per tutto ciò che c'è veramente
(ed ora è questo... e questo... e questo).
E rimanere nella consapevolezza
di tutto questo il più costantemente possibile,
così, essendo in grado di godere di più la DANZA,
con la nostra sinistra, facciamo il segno del
PENTAGRAMMA
(iniziando dalla fronte fino a raggiungere la
sommità del capo):
IN NOMINE MATRIS:
HVMI AC IGNIS AC VENTI AC ACQVAE
ET IN NOMINE FAVNI
OM!
ed intoniamo il più frequentemente possibile
- specialmente in tempi di ozio -
il mantra di ISIS e di PAN
(in sanscrito, naturalmente):
OM SHAKTI DURGA KALI SHIVAYA!
e ci trattiamo l'un l'altro
con amore e solidarietà,
per il fatto che in noi vediamo la nostra dolce ISIS
danzando con la melodia di PAN
(così siamo veramente uno ed eguale).
Ma non porgeremo affatto l'altra guancia,
per il fatto che la LOTTA è anche parte della
DANZA,
così glorifichiamo la LOTTA
e quando la situazione diviene aspra ci diciamo:
IO SONO UN GUERRIERO/UNA GUERRIERA,
E GODO PER
QUESTA LOTTA!]
e se qualcuno prova a colpirci con la destra
noi gli romperemo anche la sinistra!
Ed ora vai per la tua strada e divertiti in maniera
pagana!

Preghiera - Jacqueline Fassero

Fino a quando gli animali
avranno da mangiare
e tutti i ruscelli
potranno cantare
saremo gli amanti
della nostra Madre Terra
le foreste ci proteggeranno
l'inverno.

L'amore è così sacro
come l'acqua e la terra
gli uomini e i fiori
sono fratelli e sorelle.
Una legge ci unisce
è il cosmo che vive
armonia dei colori
pace nel mio cuore.

Prière - Jacqueline Fassero

Tant que les animaux
auront de quoi manger
et que tous les ruisseaux
pourront chanter
nous serons les amants
de notre Mère Terre
les forêts nous protégerons
l'hiver.

L'amour est si sacré
comme l'eau et la terre
les hommes et les fleurs
sont frères et soeurs.
Une loi nous unit
c'est le Cosmos qui vit
harmonie des couleurs
paix dans mon coeur.

Divina Athena - Roberto

Ed il grido risuonò.
La terra tremò.

Un guerriero, mille guerrieri,
mille di mille,
si risvegliarono.

Athena è nata!

Athena, guerriera e saggia.

Il numero immenso di guerrieri e guerriere
ripresero vita.

Dalla polvere, dalle ossa,
si ricoprirono di carne e di vita, di colore,
e risposero
risposero al grido della Dea.

Riprese il canto della saggezza.
Riprese la battaglia della ragione.
Riprese l'armonia con le Muse.

Nel cuore degli uomini riprese la speranza,
e dalla speranza nacque la certezza.

Il terribile grido era un canto,
il canto che squassa le creature inerti,
che risveglia i cuori ingannati,
che apre le menti chiuse
nelle turpi solitudini
e nelle illusioni.

La Dea luminosa è nata,
E' arrivata Pronoia! (la Provvidenza).

Da una lettera scritta a mano – Alberto Rizzi

Mia madre sa come ondeggiare nel proprio destino
ed io ti chiedo di farmi restare con te

tutto quello che sto facendo
è semplicemente scriverti una lettera
per aver più chiare le parole
dal momento che mai mi voltai indietro
a soppesar la strada fatta
nell'incedere del tempo come un falco

Ne abbiamo mescolato le carte
di questi nostri giorni concreti
come foglie prese a caso nella mano del vento
e tutto ciò sembrava fosse "cosa giusta"

ma non ce ne venne risposta alcuna
? vero
ed il dubbio che avanza ancor ci basta
a far tremare il nostro corpo come sale
che disperso al suolo come nuovo gioco sia

Perciò il mio tempo s'apre
! fammi vedere il colore del mio futuro
come da un mantello di gran pregio
uno squarcio s'appare a caso
difettoso
suggerendo l'idea attesa d'improvviso

! Che vuoi che sia la morte
quando libera sgorga ogni parola



L'Autoaiuto e le diverse identità Sessuali - Quartilla

Corso di Formazione a cura di IREOS, CESVOT e Coordinamento Regionale dei Gruppi di auto-aiuto

6 novembre 2004 – Associazione IREOS Via de'Serragli 3 – Firenze -

“Identità sessuale e religiosità: i gruppi si raccontano”

PaganiQueer (Firenze), raccontati da Quartilla. (Ovvero: militanza pagana eco-femminista e queer)

L'associazione IREOS fin dai primi tempi della sua esistenza si è confrontata con la spiritualità (neo)pagana, per la sua peculiare caratteristica di interrogarsi in modo non convenzionale sull'identità di genere e sul senso della sessualità. Uno dei suoi primi incontri culturali fu dedicato al tiaso “Donne e ragazzi casalinghi”, di chiara ispirazione femminista. In poco tempo si è formato un gruppo d'interesse sulla spiritualità neo-pagana, denominato PaganiQueer. Alcune persone, anche dopo essere poi emigrate da Firenze, hanno coltivato questo tipo di spiritualità incontrata presso la sede di IREOS anche nelle città di destinazione, in Italia e all'estero, avvicinandosi a organizzazioni simili. Il gruppo è prevalentemente “virtuale”, in sintonia con l'epocalità corrente, disponendo di un indirizzario-newsletter, del sito internet <http://utenti.lycos.it/paganiqueer> e della ML Yahoo “Paganesimo queer”. Questo ha consentito di contattare, nel mondo virtuale e poi in quello fisico, soggetti dispersi nel territorio e altrimenti difficilmente aggregabili. Si sono inoltre eseguite celebrazioni esoteriche ed essoteriche *real life* e tenuti incontri con esponenti di tradizioni animiste etniche (recentemente con un *Babalos* della Santeria cubana).

Altri contatti internazionali si sono avuti con i pan-europei *Eurofaerie*, con i cechi *Rodnà Vira*, con la sezione portoghese della *Pagan Federation* e con il nordamericano *Reclaiming*. Al primo *witchcamp* d'Italia, ispirato principalmente a questa tradizione, la congrega PaganiQueer era rappresentata e i gay erano il 70% dei maschi partecipanti. Del resto anche negli Stati Uniti partecipano ai *witchcamp reclaiming* prevalentemente donne (eterosessuali, giacché le lesbiche separatiste fanno campi a parte, altrettanto numerosi) e maschi gay. La sacerdotessa di PaganiQueer, Quartilla, si è impegnata personalmente per partecipare a numerose e diversificate iniziative di spiritualità pagana, conseguendo tra l'altro l'attestato di sciamanesimo di base ed è iscritta ad alcune ML a tema; ha inoltre rappresentato il gruppo tematico in iniziative culturali più generaliste. Una particolare attenzione alla creatività ha consentito la realizzazione di una mostra personale di uno scultore queer-pagano sotto forma di lettisternio stagionale e attivato un mercato d'arte di nicchia.

Preso atto dell'estrema frammentazione territoriale e del particolarismo culturale (si parla di neo-paganesimo anche come di religione personale), PaganiQueer è al momento più un servizio di *counseling*, che una congrega culturale.

E' praticamente impossibile affermare che il movimento neopagano nel suo complesso sia *gay-friendly*, giacché esso è poco più che una sommatoria additiva di esperienze eterogenee e spesso poco più che personali. Del resto quella neopagana è una spiritualità strettamente personale, senza dogmi, senza osservanza. Conviene allora passare brevemente in rassegna alcune Tradizioni che riscuotono un certo successo e godono di una certa notorietà, anche perché a questo punto PaganiQueer svolge più che altro una funzione di *consueing*, consentendo al popolo pagano queer, strettamente minoritario e territorialmente disperso, di reperire un gruppo di pratica culturale che gli sia affine e territorialmente vicino, prevenendo spiacevoli esperienze omofobiche.

Movimenti neopagani si registrano già nel Rinascimento, sia come filosofie a contenuto spirituale dichiaratamente neoclassico (es. i fiorentini neoplatonici, decisamente omofili) sia come eresie devianti dall'ortodossia cristiana, anche queste spesso *queer*, proprio mentre gli ultimi popoli pagani nativi d'Europa vengono convertiti a forza dalla veemente competizione tra Riforma e Controriforma (es. le Fate delle Fiandre, gli Homeni salvadeghi della Valtellina, i Baltici, i Sami). La stregheria europea sistematizza proprio in quest'epoca in un *corpus* organico e moderno le sopravvivenze antiche (culto di Diana e di Pan, saperi delle guaritrici di campagna, ecc...); i primordi della scienza astronomica sono fortemente sincretici con la divinazione astrologica. Il neopaganesimo rinascimentale ha una componente magica fortemente mutuata dall'esoterismo eretico semita (ebraico e islamico), basilare nella strutturazione dell'alchimia. E' proprio da queste tradizioni, arricchite nei secoli XIX e XX e.v. dal confronto con spiritualità orientali, che si genera una spiritualità alternativa alle religioni dogmatiche, dalla quale prende origine anche la tradizione neopagana oggi più diffusa: la Wicca. E' una religione della natura, fissata sulla bipolarità sessuale, con conseguenze contraddittorie che vanno, secondo le congreghe, dall'omofobia più spinta alla leadership queer. In Italia oggi quest'ultimo aspetto è molto sviluppato ed esiste un sito Gay-Wicca.

La psicologia analitica di Jung ha per proprio conto rieditato la spiritualità animista, accogliendo come entità archetipali le divinità di diverse tradizioni politeiste. Anche l'antropologia culturale riconferisce valore alle ritualità dei popoli cosiddetti primitivi e dei popoli mediterranei antichi.

In questa disciplina si innesta il matrismo di Maria Gimbutas, tinto di femminismo militante. Con lei il neopaganesimo diviene un movimento antagonista al sistema di potere dominante in occidente, di cui si avvia il processo di decostruzione attraverso la risemantizzazione dei simboli (es. serpente, drago, civetta, ecc...); questo tipo di spiritualità è accolto in una sua variante riduttiva dalle femministe radicali separatiste negli USA, una sorta di monoteismo al femminile, a forte componente lesbica.

La risemantizzazione dei simboli aiuta molto i suoi praticanti a rimettere in discussione l'intero sistema valoriale sotteso all'identità di genere e all'orientamento sessuale socialmente costruiti.

Gli sviluppi scientifici del XX sec. e.v. (principio d'indeterminazione di Eisemberg, relatività, sistemi complessi, frattali) mettono in dubbio la credibilità del riduzionismo razionalista, ideologia a suo modo monoteista, conferendo attendibilità a un possibilismo pluralista e generatore di senso, piuttosto che di norma, che è la base del politeismo postmoderno; questa è una cultura aperta a tutte le diversità, dunque anche a pratiche devianti rispetto all'eterosessismo coatto.

La teoria di Gaia elaborata da J.Lovelock nel 1985 ha spinto molti ambientalisti verso una religione della natura, che è politeista in quanto specchio della biodiversità, da vedersi non come prodotto di una geniale creazione, ma come dinamica *proliferatio redundantis*, conseguente alla separazione di Urano e Gea o di Nut e Gheb, o di Rangi e Papa. L'eco-paganesimo caratterizza anche il neo-paganesimo di popoli nativi che avevano pressoché del tutto perso la loro religione primitiva, come i Sami. Anche tra i PaganiQueer molte persone hanno frequentato associazioni ambientaliste e possono definirsi eco-pagani. E' proprio attraverso la militanza ambientalista che è avvenuto a Firenze il primo contatto con un'esponente dell'animismo sciamanico di tradizione Maori, la principessa Erena Rangimarie Rere Omaki, nota peraltro anche in ambiente femminista.

E' appena il caso di evidenziare come le persone queer tendano a scansare accuratamente gruppi omofobi come i *Romania Quirites* e le spiritualità fasciste nate sulla scia di Julius Evola, ma neppure questa è una verità assoluta, dato che una nota scrittrice, visibilmente non eterosessuale, ma non dichiaratamente lesbica, forse un po' masochista, sguazza in queste acque.

Pagani e pagane queer preferiscono piuttosto quelle tradizioni sciamaniche dove il cross-genderismo è carattere sacrale privilegiato.

- Escursioni nel territorio locale -

Quest'anno il fenomeno de' cerchi nel grano ha interessato anche la nostra provincia. Ho tratto le notizie che seguono da "Il Corriere di Forlì" dell'11, 12 e 13 Giugno, ed i due interventi di Ida dal sito Web di "SuperEva".

La mattina di Giovedì 10/VI/2004 sono stati scoperti a Borello (Cesena) tre cerchi nel grano.

Il campo si trova in una zona impervia e ripida di una collina del podere "Matassoni" di Borello. Si tratta di tre cerchi concentrici, di cui il più grande misura m.50 di diametro, quello mediano è di poco più piccolo ed il terzo una ventina di metri di diametro. Le spighe sono tutte piegate dalla stessa parte ed intorno a questo agroglifo non vi è alcuna traccia del passaggio di persone.

Venerdì 11 Giugno invece è stata la volta di Bacciolino (Mercato Saraceno), fra Bacciolino e Falcino; sempre in una zona impervia, è stato trovato un agroglifo composto da tre figure circolari, con le spighe piegate verso il basso in senso antiorario. Al centro dell'immagine vi è il cerchio più grande, del diametro di circa m.10, ed ai lati due cerchi minori, di circa m.5 di diametro. Questi tre cerchi sono collegati fra di loro da un asse.

Sia a Borello sia a Bacciolino si sono recati i membri del Cicap per raccogliere elementi che verranno esaminati dagli esperti del settore.

Cerchi nel grano: una mia teoria alternativa I - Ida

Uno splendido e misterioso fenomeno: cosa sono questi segni nei campi di grano? Profezie, messaggi, scherzi...

Se non avete mai visto almeno in foto i "Crop circles" vi consiglio di fare subito una ricerca in rete e di ammirare questo splendido e misterioso fenomeno in tutta la sua bellezza. Guardate tutte le immagini che trovate senza leggerne i commenti, fatevi un'idea vostra e poi leggete tutte le cose che sono state scritte e dette su questo fenomeno. A mio avviso, infatti, la visione del fenomeno è stata un po' forzata negli ultimi anni. Questa impressione l'ho avuta quando ho visto il film "Signs". A prescindere dal fatto che sia l'unico film di Mel Gibson che mi abbia deluso, ho trovato un'incoerenza di fondo. Il film, per chi non l'ha visto, dà credito alla teoria diffusa che questi cerchi nel grano siano opera di UFO: degli strani esseri umanoidi verdi che arrivano sulla terra per conquistarla e sottometterla. Una visione molto pessimista, insomma.

Io non so quale messaggio vogliano precisamente trasmettere i Crop Circles, ma quello che so è che sono opere splendide. Trasmettono armonia, tranquillità, grandezza, semplicità. Lo stesso fatto che molti esperti ritengono che sia possibile attribuirli alla mano umana, ci trasmette qualcosa di più grande di noi. Si rimane allibiti a guardarli proprio per queste caratteristiche, e poi lo stesso nome ci ricorda che sono dei cerchi quindi di sicuro rievocano alla nostra mente la ciclicità del tempo e delle cose. Allora mi chiedo: perché una civiltà extraterrestre con cattive intenzioni dovrebbe esprimere segni così belli? Io penso che dovremmo smettere di vedere le cose sempre dal punto di vista antropocentrico, così smetteremmo di essere così presuntuosi da credere di essere gli unici su questa Terra capaci di cose splendide ed ammirevoli.

Cerchi nel grano: una mia teoria alternativa II - Ida

I famosi e bellissimi "crop circles" apparsi ufficialmente per la prima volta nel 1978 in Inghilterra, sono un fenomeno a cui non si può dare ancora una spiegazione netta e limpida. E' opera di bravi artisti o di vite extraterrestri: queste le teorie più diffuse. Ma vorrei proporvi una visione più semplice e, credo, non meno affascinante del fenomeno.

Hugh Mynne nel suo libro "La via delle fate" a proposito di contatti con esseri extraterrestri dice "...Risulta evidente che i fenomeni ufologici sono semplicemente la forma corrente di interazione con entità interdimensionali in precedenza etichettate come fate, elfi, lutin (spiritelli della Normandia che cambiano forma), ninfe, incubi o succubi. Ogni caso UFO si presta ad essere spiegato con questa teoria". La prova su cui si basa questa sua concezione sono prese da diversi casi, e si basano sulla somiglianza dei nomi dei presunti "ufo" con termini galaetici, e le storie sono straordinariamente simili ad antiche leggende e favole del Nord Europa che trattano di Spiriti della Natura.

Esiste una tradizione Wicca che si chiama appunto "fatata" che, a mio avviso, è davvero una dei retaggi più antichi del culto della Dea. Ma ritornando ai cerchi nel grano quello che vorrei sottolineare è questo:

se è possibile spiegare i fenomeni degli incontri ravvicinati UFO con una teoria che vuole questi avvenimenti di origine "terrestre" quindi del tutto naturale, perché non possiamo fare lo stesso con il fenomeno dei Crop Circles?

Anche se normalmente si crede che la Terra sia una miniera di risorse per gli esseri umani e basta, in realtà essa è un organismo vivente. Un organismo molto complesso, fatto di delicati equilibri, di diversi elementi che tutti

contribuiscono a renderla quello che è. Tutti sanno che la terra ha un suo campo magnetico, pochi invece sanno che essa è attraversata da vie di energia conosciute fin dall'antichità e comunemente conosciute come linee "ley". Queste linee di energia quando si incontrano creano dei punti nevralgici dove il flusso energetico è molto forte, per esempio in Italia uno di questi "snodi" si trova a Torino. Un altro punto in cui si concentrano queste vie è il sud dell'Inghilterra: proprio dove sono nati i Crop Circles. Lasciando stare quelli che sono venuti dopo, che possono essere autentici o meno, io prendo in considerazione per ora quelli a sud dell'Inghilterra. Un luogo a forte concentrazione di energia tellurica, non a caso sede di luoghi sacri come Stonehenge e la mitica Avalon (Glastonbury).

E allora, perché non spiegare il fenomeno secondo questi termini? La Terra si esprime, ci manda segnali con i terremoti, le eruzioni e tanti altri fenomeni che noi osserviamo solo in termini scientifici: i cerchi nel grano riproducono la forma del moto terrestre (circolare), il moto dell'energia naturale (spirale), perché pensare che sia un fenomeno al di fuori del nostro mondo? A me sembra più naturale pensare che questi disegni siano messaggi della Terra. Non mi sembra affatto logico credere ad ipotesi diverse, soprattutto a quelle extraterrestri. In fondo il cerchio è la forma più antica del tempio sacro, è il movimento che segna tutto ciò che è in natura, dalle stelle alla spirale del DNA.



I Giochi di Olimpia – Dafne Eleutheria

Quest'anno ad Athene hanno avuto luogo le Olimpiadi. Onore al merito: l'organizzazione è stata perfetta e tutto è andato per il meglio. La Grecia si è fatta onore agli Europei di calcio ed ha raccolto un buon numero di medaglie alle Olimpiadi.

Le Olimpiadi moderne hanno origine da quelle antiche, ed oggi, come 2700 anni fa, hanno avuto inizio sotto il segno della Pace: durante la cerimonia di inaugurazione hanno sfilato, fra gli applausi, le squadre dei paesi martoriati dalla guerra, l'Afghanistan, l'Iraq, Cipro ed i Palestinesi che agitavano corone di ulivo.

Lo scopo di questo mio breve articolo è quello di dare qualche piccolo stimolo che possa incuriosirvi ed esortarvi a riprendere in mano qualche vecchio libro di scuola per approfondire questo mondo affascinante.

Nell'Antichità le Olimpiadi non costituivano una mera gara agonistica, ma erano alla base dell'intera cultura greca. Il celebre geografo Pausania, per esempio, scrisse: "Molti sono i luoghi da visitare in Grecia, e molte le meraviglie di cui si sente parlare, ma niente è più caro agli Dei dei giochi olimpici". Gli Dei, già gli Dei... I Giochi, infatti, avevano un'importanza innanzitutto religiosa. Avevano un'origine mitica, Pindaro (Cinocefale, Beozia, presso Tebe, 520 - 438 aev circa) il grande poeta lirico che si cimentò nella stesura di testi in tutte le forme della melica corale, infatti ci dice che chi fondò i Giochi Olimpici, fu nientemeno che Eracle in persona (*):

"Zeus è il signore di Pisa, Eracle ha istituito la festa olimpica, primizia della sua vittoria (...)" Olimpica II, versi 4 - 5
Qui Pindaro ci dice che i Giochi di Olimpia furono istituiti da Eracle in onore di Zeus, Divinità Protettrice dei Giochi e, in questo senso, Signore di Pisa-Olimpia.

"(...) da Olimpia giungono e si diffondono fra gli uomini, i canti che gli dei han concesso a colui che ha visto il veridico ellanodica d'Etolia, esecutore delle antiche prescrizioni di Eracle, cingere i suoi capelli, al di sopra delle palpebre, con verdi foglie d'olivo: l'olivo che il figlio di Anfitrione un tempo ha recato dalle ombrose sorgenti dell'Istro perché fosse splendido premio in ricordo delle gare d'Olimpia" Olimpica III, versi 9 - 15

L'ellanodica era il giudice dei giochi olimpici, colui il quale, appunto, eseguiva le prescrizioni che il Figlio di Anfitrione (Eracle) aveva istituito per questi giochi.

"Ed Egli (Eracle) aveva istituito presso le sponde divine dell'Alfeo il giudizio imparziale dei grandi giochi, e la festa che cade ogni quattro anni (...)" Olimpica III, versi 21 - 23

Qui Pindaro ci dice che Olimpia era un luogo di culto panellenico in cui ogni quattro anni avevano luogo i Giochi Olimpici.

Altra figura mitica intimamente connessa con i Giochi Olimpici è Pelope. Pindaro dice nella I Olimpica, ai versi 81 - 86: "Quando il pericolo è grande l'uomo dev'essere prode. Se si deve morire, perché scontare un'umile grigia vecchiezza, rattrappiti nel buio, lontani dalle azioni che rendono grande la vita? Mai. Saprà bene affrontare questa prova. Ma tu assistimi, dammi la vittoria". Queste sono le parole che un disperato Pelope rivolge al Dio Poseidone. E' importante citare questo mito perché sembra che la corsa di Pelope costituisca il prototipo della gara sui carri. La storia in breve: Pelope, innamorato di Ippodamia, dovette sfidare il suo futuro suocero Enomao ad una corsa sui carri per poterla sposare. Enomao era un grandissimo corridore ed aveva già sconfitto - e successivamente fatto uccidere a causa della loro sconfitta - ben tredici pretendenti. Con l'aiuto di Poseidone Pelope riuscì a sconfiggerlo ed a coronare così il suo sogno. Dal mito alla realtà: ecco ciò che dice Pindaro successivamente: "(...) giace e riposa presso le rive dell'Alfeo, la sua tomba è onorata dai passi dei visitatori presso l'altare più celebrato e più grande. La gloria di Pelope, grazie alle corse di Olimpia, risplende dappertutto, lontano" Olimpica I, versi 90 - 94

L'atleta raggiunge la vittoria a prezzo di grande fatica e duro allenamento, ma è fondamentale l'assistenza della Divinità: "Se infatti un uomo, traendo gioia da spese e fatiche, esercita il valore che gli è concesso dagli dei e la divinità fa crescere per lui la gloria desiderata, allora egli ha davvero gettato l'ancora all'ultimo approdo di felicità, ricevendo grazia dal dio." Istmica VI, versi 10 - 14

Terminato il nostro breve excursus sulla religiosità de' Sacri Giochi, parliamo ora dell'aspetto sociale e sportivo.

Le Olimpiadi erano gare in cui l'uomo greco celebrava innanzitutto sé stesso: la vittoria rappresentava un momento di gloria e di grande successo, decisamente una delle sue più alte aspirazioni. Tramite una vittoria ai Giochi si poteva eternare il proprio nome senza dover combattere guerre od uccidere nessuno. Non esistevano veri e propri premi per il vincitore, ma una corona di ulivo e la gloria che, appunto, lo rendeva immortale. Quando il vincitore ritornava in patria veniva accolto con doni, feste e banchetti. Scrive Pindaro al riguardo: "E' là, ad Olimpia, che si affrontano i corridori più veloci, là che si giudicano la forza, il valore, la resistenza alle fatiche. E il vincitore, per il resto della sua vita, conosce la felicità e la gioia che gli vengono dai giochi. E' una gioia che si trasmette nel tempo, nei giorni: è la gloria, bene supremo per gli uomini". Olimpica I, 94 - 101

Ai giochi partecipavano uomini di qualunque origine o classe sociale, gli atleti dimostravano le loro capacità individuali e vincevano solo ed esclusivamente per i loro meriti.

Le gare erano la corsa (semplice, doppia, di resistenza, con armatura), il pentatlo (salto in lungo, corsa, disco, giavellotto, lotta), il pugilato, il pancrazio (fusione di lotta e pugilato), la corsa de' cavalli, delle quadrighe e de' carri trainati da mule.

I premi, puramente simbolici, erano una corona di oleastro, o di alloro, o di edera, o di apio.

I Giochi Olimpici erano seguitissimi, si calcola che per assistervi si riunivano non meno di 40.000 persone.

I versi di Pindaro citati nel seguente articolo sono stati tratti dal libro "Canti" - Pindaro a cura di Guido Bonelli (suo il saggio introduttivo e la traduzione de' testi), Fabbri Editori.

(*) Nell'Antichità i Giochi Olimpici erano i giochi più importanti, ma non gli unici.

Numerosi infatti erano i giochi locali, come per esempio, le Panatenaiche atheniesi, i giochi di Pellene, città dell'Acaia, di Clitore e Tegea in Arcadia, nel Monte Liceo sacro a Zeus, ecc. Pindaro dice, ad esempio, nella Nemea X, versi 43 - 48: "Da Sicione essi sono ritornati coperti d'argento con fiale di vino, da Pellene con la schiena coperta di morbide stoffe. Non è possibile il conto - troppo tempo richiederebbe - dei mille oggetti di bronzo che Clitore e Tegea e le altre città abitate dagli Achei ed il Liceo han recato presso lo stadio di Zeus perché divenissero premio a quanti di loro trionfano col vigore delle gambe e delle braccia".

Diamo un breve specchietto de' Giochi più importanti in cui indichiamo la città in cui avevano luogo, il Dio a cui erano dedicati, il mese dell'anno e la frequenza con cui avvenivano:

GIOCHI	LUOGO	DIO	DATA E FREQUENZA
GIOCHI OLIMPICI	Olimpia	Zeus Olimpio	Agosto/Settembre - ogni 4 anni
GIOCHI PITICI	Delfi	Apollo	Agosto del III anno di ogni Olimpiade - ogni 4 anni
GIOCHI ISTMICI	Istmo di Corinto	Poseidon	Aprile del II e IV anno di ogni Olimpiade - ogni 2 anni
GIOCHI NEMEI	Nemea, Argolide	Zeus Nemeo	Giugno/Luglio del II e IV anno di ogni Olimpiade - ogni 2 anni



L'Italian Pagan Pride Day Si tiene tradizionalmente il sabato più vicino a Mabon (21 settembre) a Roma, in Villa Pamphili nella zona antistante il Casino Corsini. Per il 2004 la data prevista è quindi sabato 18 settembre.

Vi segnaliamo infine il programma per il 2004. Stiamo trattando la possibilità di eventuali ulteriori iniziative, che saranno rese note appena possibile.

10:30 Arrivo dei partecipanti - 11:00 Bevanda di Benvenuto - 12:30 Rituale pubblico del Pagan Pride Day
13:30 Pranzo Comune - 14:30 Seminario: Il Bodhran e le sue tecniche - 15:00 Seminari: Area A: Magia dei Sigilli
Area B: Danze Sacre - 16:30 Drum Circle e Spiral Dance

Vi ricordiamo che per la partecipazione all'evento è richiesta una donazione in generi alimentari non deperibili (scatolame, pasta, riso) che verrà devoluta in beneficenza, nonché qualcosa da dividere con gli altri durante il pranzo comune.

Ricordiamo altresì che, per ovvie ragioni di ordine pubblico, il Pagan Pride Day è da considerarsi un evento strettamente no blades, per cui vi invitiamo a non portare alcun tipo di lama rituale. Saranno invece molto graditi i vostri tamburi, per creare un grande drum circle collettivo e celebrare la stagione e, se ne avete voglia, anche altri strumenti musicali.

Venite numerosi, vi aspettiamo!

Per ulteriori informazioni contattateci all'indirizzo info@paganpride.it

Un sito al giorno...



Una schermata con una grafica semplice e ben curata c'introduce nel vasto blog di Iriashel: sotto un'immagine molto bella (quella pubblicata nella copertina di questo numero) vi sono le sezioni del blog da esplorare: "L'archivio dei Pensieri" e "Lavoro Grafico".

"L'archivio dei Pensieri" è suddiviso in otto mesi (da Aprile 2004 ad Ottobre 2004) ed ognuno di essi contiene pensieri, versi e parole in libertà.

"Lavoro Grafico" è suddiviso in tre aree: *Iris Dream*, *Iris Origin* ed *Iris Life*.

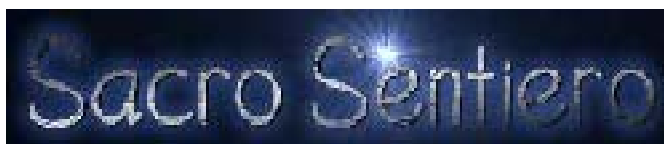
Iris Origin è attualmente in costruzione.

Un'immagine marina molto suggestiva c'introduce in un ambiente onirico – *Iris Dream* appunto – che ci conduce ad un'altra schermata in cui vi sono alcuni link da esplorare: "Onde", "Foto artistiche" e "Pensieri Persi" sono ancora in costruzione, mentre "Naturopatia" ci dona una bellissima immagine floreale.

L'ultimo link è "Sacro Sentiero", stesso identico link che possiamo trovare anche navigando nella terza ed ultima area: *Iris Life*. Quest'area è dedicata ai forum di "Sacro Sentiero": in questa agorà si parla di molti argomenti, fra cui Paganesimo, miti e leggende, letteratura e racconti, riti, celebrazioni e festività, preghiere e invocazioni, filosofia, storia, grafologia, psicologia, erboristeria, pietre e cristalli, fitoterapia, aromaterapia, simbologie, decoupage, pittura, scultura, ricette di cucina, ecc. Alcuni forum, come per esempio quelli dedicati ad alchimia e cabbala, sono attualmente privi di messaggi, infatti queste agorà telematiche vivono della partecipazione degli utenti. Ci auguriamo che sempre più persone decidano di visitare questi forum in modo da potere iniziare discussioni che possano arricchirci. Quindi, e concludo, complimenti ad Iriashel, un'artista che ha saputo creare un blog molto interessante, nonché stimolante.

Per visitare il Blog di Iriashel:

<http://pensieripersi.splinder.com>



CORRIERE ADRIATICO - La "notte degli sprengoli". La festa dura tre giorni

<http://www.corriereadriatico.it:80/articolo.aspx?varget=69243A22C54F1892241FB76368AFADF4>

OSTRA (AN) - Si è appena tenuta la riunione organizzativa per dare la via ufficiale alla fase operativa dell'edizione 2004 de "La notte degli sprengoli". La principale novità di quest'anno, anticipano gli organizzatori, è l'ampliamento della manifestazione da due a tre serate; le date già fissate per l'atteso evento sono venerdì 29, sabato 30 e domenica 31 ottobre. L'associazione "Ostra Eventi", promotrice dell'iniziativa, ha poi delineato le linee guida della festa, prima fra tutte la riscoperta della tradizione storica dello sprengolo, simpatico spiritello tipico della zona ben conosciuto nella leggenda ostrense per disturbare, con le sue incursioni notturne, i contadini che cercavano riposo dopo una pesante giornata di lavoro. A seguire nei programmi rientra la collaborazione con l'Istituto comprensivo di Ostra il quale collabora alla crescita de "la notte degli sprengoli" con una viva animazione che coinvolge tutta la città.

Piccole Provocazioni.... – Dafne Eleutheria

“Polemos è il padre di tutte le cose”. Eraclito

◆ Nel numero precedente de “I Quaderni di Ipatia”, nella mia rubricchetta sciocchina e ironica, ho parlato dell’India come di una grande democrazia. Ebbene, fa piacere leggere su “La Stampa” del 17/VI/2004 nell’articolo di Adolivio Capece, giocatore ed autore di testi sugli scacchi, che Viswanathan Anand, il più forte giocatore dell’India ed attuale n.2 del mondo secondo solo al formidabile Garry Kasparov, si sia rifiutato di prendere parte al campionato del mondo di scacchi perché i Libici non hanno concesso il visto di ingresso ai giocatori israeliani.

A metà Maggio il “Tripoli Post” ha annunciato che “La Libia non inviterà i nemici sionisti” e dopo che Kirsan Iliumzhinov, presidente della Federazione Internazionale di scacchi ha affermato che comunque “si gioca in ogni caso” sono iniziate alcune defezioni, fra cui quelle del *nostro* Anand, del russo Svidler e dello spagnolo Shirov.

Dunque Anand, nonostante le grandi possibilità di incidere il suo nome nella targa del vincitore del campionato del mondo di scacchi - anche a causa del fatto che non saranno presenti Kasparov, Kramnik e Leko, impegnati in competizioni ancora più importanti - ha boicottato la scellerata decisione di escludere dal torneo i giocatori dello stato di Israele. Un motivo in più per continuare a tifare per lui.

Piccola curiosità: in lingua indiana la parola “Anand” vuol dire “Felicità”.

◆ Sfoglio “Vanity Fair” n.30 del 22/VII/2004 e vengo attratta dal titolo di una recensione di Erri De Luca, “Donna bianca partorirai un bastardo”. Qualche attimo per riprendermi dalla violenza del titolo, e do un’occhiata alle due pagine che ho davanti agli occhi: nella pagina di sinistra, sotto il titolo a caratteri cubitali, ci sono due piccole fotografie, una dell’autore del libro e l’altra della copertina del suo libro, in quella di destra un’immensa foto del recensore che occupa l’intera pagina. “Buffo” penso “la foto del recensore è circa dieci volte più grande di quella dello scrittore...” ma subito dopo i miei occhi si soffermano sulla frase “Tempo di lettura previsto: tre minuti” e leggo la recensione di De Luca tutto d’un fiato. Non so se ho impiegato tre minuti, ma l’emozione che la lettura di questa recensione ha provocato in me è andata ben di là di centottanta secondi.

Prima di scrivere il mio commento a questa recensione - non al libro, perché non l’ho letto e non ho alcuna intenzione di leggerlo - una premessa: la sottoscritta ha sempre provato - e prova tutt’ora - una grande simpatia nei confronti della cultura degli zingari.

A coloro i quali mi dicono che gli zingari rubano chiedo se sono zingari anche coloro i quali stanno al governo ed al senato.

A coloro i quali mi dicono che gli zingari sporcano chiedo se sono zingari anche quei signorotti con il culo ipernutrito che insozzano i nostri fiumi ed i nostri mari con i loro liquami infami.

A coloro i quali mi dicono che gli zingari rubano i bambini chiedo se sono zingari anche quelli che fanno turismo sessuale, acquistano i loro organi perché ne hanno bisogno, sfruttano quelle povere creaturine per avere mano d’opera a costo prossimo allo zero, ecc.

Terminata quella che consideravo una doverosa premessa, dico la mia su questa recensione.

A me questa recensione non è piaciuta. Non tanto per quello che il recensore ha scritto, ma per come l’ha scritto. Il libro del signor Cavatore racconta una vicenda di una violenza inaudita: ad uno zingaro bellissimo che era partito per il servizio militare le leggi razziali della civilissima Svizzera rubano i figli per affidarli ad altre famiglie. A questo poveraccio che torna dal servizio militare non rimane nemmeno il conforto della moglie che è stata uccisa per aver cercato di impedire il furto legalizzato di quanto le era più caro. Qual è la reazione del protagonista del libro? Come riuscirà a soddisfare il suo bisogno di vendetta? Ingravidando duecento donne svizzere e generando così duecento bambini, una degna risposta a chi voleva cancellare la sua etnia iniziando dai suoi figli. La storia cruda e violenta che ci racconta il signor Cavatore è una storia realmente accaduta ed è una buona cosa che ogni tanto, qualcuno, ci ricordi che le leggi razziali hanno discriminato anche questo sfortunatissimo popolo nomade. Eppure c’è un tarlo che m’impedisce di apprezzare la recensione del signor De Luca, sempre bravo nel suo mestiere di scrittore. E’ un tarlo lungo diciotto parole: “E’ la storia di una vendetta civile da parte di un uomo di un popolo libero e indomito”. Non ho letto il libro, ma posso immaginare che le duecento donne, attratte dalla bellezza irresistibile del giovane zingaro, abbiano provato un piacere grande mentre giacevano con lui, e quindi non posso che constatare il consenso di queste donne e l’assoluta mancanza di violenza, di stupro, di sangue, ma solo la presenza di piacere, di sospiri, di orgasmi.... e di figli. D’accordo, ma che cosa c’è di civile in tutto questo? Ai miei occhi - il mio non vuole essere un giudizio, ma una semplice constatazione, il protagonista del libro ha fatto benissimo a fare quello che ha fatto e ad appagare così il suo desiderio di vendetta - invece, l’atteggiamento del ragazzo zingaro è il solito gesto di vigliaccheria: di fronte ad un nemico troppo forte non rimane che rivolgersi a chi non è in grado di difendersi, in questo caso alle donne. Perché, alla fin fine, in un modo o nell’altro, con la violenza o con il piacere, con il sangue o con lo sperma, a pagare siamo sempre noi, ed il nostro corpo finisce per diventare il solito campo di battaglia dove i vigliacchetti riescono a placare il loro sentimento di vendetta. Ripeto: nessun biasimo per le gesta erotiche del protagonista, ma non potrei mai leggere pagine che non si accordano affatto con la mia anima.

Spiacente per il signor De Luca, ma almeno per quello che mi riguarda, il suo augurio (“Una o due volte all’anno mi capita sotto i sensi un libro da raccomandare a un amico. Stavolta questo è il mio contributo alla diffusione del morbo di leggere: *Il seminatore*, di Mario Cavatore, editore Einaudi, 154 pagine, 11 euro. Così m’iscrivo anch’io all’onorato

albo dei seminatori, anche se lo spargimento è a secco e riguarda soltanto buone letture”) con me è andato a vuoto. Poco male, dopo tutto la mia è solo una voce “stonata” su milioni.

◆ Su “La Stampa” di Domenica, 19/IX/2004 l’articolo di Fiamma Nirestein “Un nonno convince il nipote kamikaze “Vai a consegnarti” così inizia: “Il nonno di quel giovane palestinese che aveva già virtualmente indossato la cintura terrorista ha vinto; e avevano vinto due giorni prima, anche le famiglie di due studentesse di 21 e 22 anni pronte a uccidere e a morire, Adilah Hassan Muhamed Jawabre e Lina Zidki Muhamed Jawabre; nelle stesse ore, hanno vinto la propria vita altre due terroriste suicide, che si sono consegnate (...)” e più in là viene riportata una frase di Avi Dichter, capo dello Shin Beth, i Servizi dell’Interno: “C’è vita dopo il terrore, non solo per noi ma anche per loro”.

Certo, ne siamo tutti/e convinti/e, c’è vita per chi, alla morte, ha scelto la vita. Ma, ci chiediamo noi, che tipo di vita è quella che hanno vinto queste persone che hanno deciso di consegnarsi all’esercito israeliano anziché farsi esplodere in centomila frammenti assassini? Quale tipo di vita spetta a queste persone, il loro inferno quotidiano o qualcosa di diverso? Ci auguriamo che a questi primi piccoli passi che i Palestinesi - e ne siamo tutti/e felici - stanno iniziando a compiere si aggiungano delle novità interessanti anche da parte israeliana. La decisione di questi/e kamikaze “mancati/e” ci fa piacere per tre motivi: queste persone hanno salvato la propria vita, hanno salvato la vita di centinaia di altre persone innocenti e dimostrano, con il loro coraggio, che la crudele arma de’ kamikaze non nasce da un “antiisraelianismo” gratuito, ma si innesta in una realtà frustrante in grado solo di creare mostri. Queste persone hanno dimostrato che è possibile pensare in maniera differente, speriamo che lo stesso messaggio venga colto da tutti, non solo dagli altri/e aspiranti kamikaze.

Infine una curiosità. Ad un certo punto dell’articolo si legge: “La storia delle studentesse terroriste è anch’essa causata da un “incidente di lavoro”: il loro capo Hanni Aked, colui che le aveva reclutate all’Università di Al Najah a Nablus dove si stavano specializzando in Educazione (difficile non sorridere) (...)”

Che dire.... beata la giornalista che riesce a sorridere.... a noi, da quando leggiamo la cronaca di ciò che avviene in Medio Oriente, non è ancora riuscito....

◆ In un’intervista pubblicata su “Il Resto del Carlino” del 17 Settembre 2004, nell’ambito della sua riflessione sul suo ebraismo, ad un certo punto il signor Alain Elkann, intervistato dal signor Giovanni Nardi, dice: “(...) meglio armonia con tutti. Le religioni devono essere portatrici di pace e non di guerra, come purtroppo accade per ragioni politiche. E il collante della pace è la preghiera. In Europa siamo tutti monoteisti, anche se di religioni diverse; ritrovarsi a pregare Dio – il Dio di ciascuno, il Dio di tutti – può servire anche a rafforzare l’unione del continente”.

E così, leggendo questa intervista scopro di essere una monoteista. Incredibile! E pensare che non me n’ero mai accorta....



Notizie tratte da <http://www.celticworld.it/eventi.htm> e <http://www.trigallia.com/agenda.asp>

- ◆ 1, 2 e 3 Ottobre 2004 Stage Arpa Celtica Enrico Euron - Abbazia di S.Maria Rossa - Cusago (MI)
- ◆ 2 Ottobre 2004 Spettacolo danze irlandese Gens d’Ys + LusMor - Piazza - Magnago (MI)
- ◆ 9-10 Ottobre 2004 «LACTARELLA CELTIC FESTIVAL» - LACCHIARELLA (Milano) Prima edizione del Lactarella Celtic Festival, Lacchiarella (Milano), nel Parco Borromeo. Organizza il gruppo Terra dei Celti Bevitori, in collaborazione con il Nemeton Ruis
- ◆ 21 Ottobre 2004 Cena celtico-medievale, combattimenti, mercatino Ass. Anni Verdi Ristorante Ca’ Verna - Biella Piazza (BI)
- ◆ 21 Ottobre 2004 concerto d’arpa celtica Vincenzo Zitello - Piazza Cisterna e ristorante Ca’ Verna - Biella Piazza (BI)
- ◆ 22-23-24 Ottobre 2004 «Festa de Lou Dalfin» - Vernante (Cuneo) - La Festa de Lou Dalfin è ormai un classico appuntamento delle Valli Cuneesi, il più importante dei tradizionali “Roumiage de Settembre” e “Rescontre Occitan” in quanto a partecipazione e programma musicale. Durante gli anni la manifestazione ha spaziato in tutta l’area occitana - che comprende parte del Piemonte occidentale e della Francia meridionale
- ◆ 23 Ottobre 2004 Irish Party: danze, musica live e animazione Ass.Cult. Reeldancers + Zest - Centro L.Bosio, via G.Ferraris, 37 - Settimo Torinese (TO)
- ◆ 29-30-31 Ottobre e 1 Novembre 2004 «Capodanno Celtico - Samonios» MILANO Fervono i preparativi per la quinta edizione del Capodanno Celtico - Samonios di Milano. Dopo aver registrato 30.000 presenze nell’edizione 2003, tornerà tra le imponenti mura del Castello Sforzesco, sempre in piazza del Cannone, e porterà un turbinio di musiche, balli, profumi e sapori, tra antichi accampamenti, danze sfrenate, sussurri d’arpe che incantano, animatori e giocolieri, delizie imbandite e le più coinvolgenti voci del panorama folk nazionali e internazionali.
- ◆ 31 Ottobre 2004 La notte di Halloween: concerto Morrigan’s Wake - Parco Pertini - Riolo Terme (RA)

Salve a tutti,

vi scrivo per dirvi il mio rammarico, come giornalista, riguardo a come siete trattati, in quanto pagani, dalla stampa.

Esiste molta gente ignorante ed in mala fede che difende chi compie i crimini più efferati solo perché è monoteista e invece considera voi, persone pacifiche e rispettose, degli esseri pericolosi.

Vi segnalo a tale proposito un mio articolo sul mensile AAM TERRANUOVA di settembre (in vendita nei negozi del biologico) intitolato "Katherine e gli alberi", una bella storia di una strega wicca che ha salvato un bosco nella città di Kingston in Canada. Buona lettura!

La prossima primavera, con calma, intendo fare un'inchiesta sul mondo pagano con particolare riferimento alle interrelazioni tra tale fede ed il rispetto per la natura da un lato ed il femminismo/uguaglianza tra uomini e donne dall'altro.

Colgo inoltre l'occasione per riferirvi quella che potrebbe essere un'opportunità per voi.

So che ci sono difficoltà per trovare posti per ritrovarvi, fare campi estivi o progetti più grandi.

Una signora che conosco ci tiene a farvi sapere che da lei sarete accolti con il massimo rispetto.

Rosa, questo è il suo nome, ha una villa di tre piani con quattro appartamenti e un terreno di 10.000 metri quadri che gestisce col marito.

Affitta sia l'estate sia durante l'anno. Il posto è sulla costa cilentana, vicino al mare e nei dintorni della località archeologica di Paestum. Lei ha curato e gestito con amore e la sua energia femminile mista a quella del luogo è palpabile. Se interessati avete la possibilità di andare da lei in affitto per periodi più o meno lunghi. A gruppetti, coppie o famiglie, o single. La signora Rosa è di fede cattolica, ma crede nel rispetto più totale. Da lei non dovrete nascondere di essere pagani.

Tra l'altro, vista la sua non giovane età, è in procinto di vendere tutta la struttura che potrebbe diventare un agriturismo, un centro estivo pagano, un bed & breakfast, una comunità wicca, o altro ancora. Chi fosse interessato troverà un terreno curato con amore, rigoglioso e coltivato biologicamente.

Coloro che fossero interessati o volessero saperne di più possono chiamare la Signora Rosa al n. 0974/832486

Vi ringrazio per la vostra cortese attenzione.

Pace a voi.

Gianni Verdoliva, giverita@hotmail.com

- "I Quaderni di Ipatia" sono il bollettino dell'associazione culturale "Psyché Ethniké". La sua distribuzione è senza fini di lucro e ad esclusivo utilizzo degli iscritti e delle iscritte.

Presidente di "Psyché Ethniké" e direttore responsabile del presente bollettino è Francesco Tuccia.

Per informazioni scrivere a: Francesco Tuccia c/o Casella Postale 158 Forlì Centro – 47100 Forlì FO

Gli articoli sono tutti copyright degli autori e delle autrici.

Un ringraziamento particolare a ddrwydd Giampaolo che con la sua mailing list "WiccaNews" svolge un'importante attività d'informazione, a Ida per averci dato il permesso di pubblicare i suoi articoli che potete leggere sul sito di Supereva, a Miguel Martinez, Iriashel per averci messo a disposizione le sue immagini ed al signor Verdoliva che ci ha dato il permesso di pubblicare il suo annuncio.

I link per leggere gli articoli di Ida pubblicati su questo numero sono i seguenti:

<http://guide.supereva.it/wicca/interventi/2004/09/174949.shtml> (la prima parte) e

<http://guide.supereva.it/wicca/interventi/2004/09/174947.shtml> (la seconda parte).

Il sito di Vittorio Fincati è: <http://www.picatrix.com/>

Il sito di Salvatore Conte è: www.queendido.org

Il sito di Gian Berra è: <http://utenti.lycos.it/gianberra/index.html>

Vi ricordiamo che sul suo sito Gian pubblica anche i nostri bollettini.

Infine siete invitati/e a dare un'occhiata alla nostra mailing list:

<http://it.groups.yahoo.com/group/ANTICAMADRE/>

Impaginazione del bollettino a cura di Riccardo de Boni.